

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32/a, Telefoni 571708-5740813-5740638
575371 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, ccp n. 4679502 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazione: Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975 - Tipografia: "15 Giugno", via dei Magazzini Generali 30 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 50.000 sem. L. 25.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su ccp n. 45795008 intestato a "Lotta Continua" - Concessionaria esclusiva per la pubblicità: Publiradio, via San Calimero 1, Milano - Telefono (02)5463463-5483119.

Il governo provoca gli ospedalieri per attaccare tutti i lavoratori. Oggi manifestazione nazionale a Firenze

Ancora in carcere i sei del Policlinico di Roma. Il governo dice di non volere concedere nulla perché sarebbe un precedente per tutte le altre categorie; i sindacati completamente immobili assistono angosciati all'entrata in lotta di nuove città. Oggi a Firenze delegazioni da tutta Italia: devono essere i comitati che hanno guidato la lotta a continuare a gestirla

Il governo ha risposto picche, su tutta la linea. Per gli ospedalieri non ci sono soldi, perché se ci fossero per loro dovrebbero poi anche esserci per i metalmeccanici, per gli statali, per gli insegnanti, per gli autoferrotravvieri... Davanti ad una simile provocazione, la FLO (la federazione lavoratori ospedalieri, completamente estromessa, buttata fuori, svillaneggiata da questi venti giorni di sciopero) avrebbe dovuto far qualcosa. Non ha fatto nulla, ha minacciato, forse, azioni per il futuro. Chiusi nel bunker questi dirigenti sindacali non voluti da nessuno lanciano i loro proclami contro « i gruppi », gli « autonomi », i « destabilizzatori ». E non sanno dire altro.

Lama ha invece dichiarato che queste lotte sono « barbare ». Oggi invece — con una lotta che ormai ha investito tutta Italia, che oltre a chiedere aumenti si configura ormai come un potente movimento di sciopero per una vera e propria « riforma sanitaria », con un'organizzazione genuina nata dal basso — gli ospedalieri si concentrano a Firenze. Partiranno con i pullman da tutte le regioni, sfileranno in moltissimi in corteo, ancora una volta daranno l'esempio a tutti.

Roma: ritorna il confino

Iniziano oggi le udienze per decidere sul confino a 15 compagni lavoratori dell'ENEL e del Policlinico.

Moro lo hanno ammazzato anche i seguenti deputati...

In ultima pagina i primi stralci (domani il testo completo) dell'intervento di Mimmo Pinto alla Camera

Domani a Roma studenti medi finalmente in corteo

La manifestazione è stata autorizzata (da piazza Esedra al ministero della Pubblica Istruzione). Sul giornale di domani un inserto di quattro pagine sulla « riforma Pedini ».



LA NOTTE DEI DISOCCUPATI DI NAPOLI A ROMA

Ecco i disoccupati, quelli con cui tutti si sciacquano la bocca. Si coprono per il freddo, si stringono per riscaldarsi, si sdraiano dove possono: aspettano che un ministro magliaro di nome Scotti dia loro una risposta. E' l'Italia del 1978, sembra l'America della grande crisi. Che non vengano a parlare di senso dello stato ai disoccupati di Napoli! (foto di Tano D'Amico; altre immagini nell'interno).



Gli studenti di Roma finalmente possono scendere in piazza

La questura ha autorizzato un corteo per venerdì 27, mentre nelle scuole della capitale aumenta l'opposizione alla « riforma ». Anche a Genova mobilitazioni in diverse scuole. Al Liceo Cassini studenti contro un preside che vuole censurare un film

Roma, 25 — La questura ha autorizzato la manifestazione cittadina degli studenti medi per domani mattina: il corteo pacifico partirà da Piazza Esedra per arrivare al ministero.

Ieri intanto è proseguita nelle scuole la mobilitazione contro la riforma e contro i divieti polizieschi. Bloccata la didattica al Galilei, Sarpi, Einaudi, Newton, Vallauri; blocchi stradali sono stati fatti sempre nella stessa zona. Continua l'occupazione al liceo XXIII (la sezione sindacale della scuola ha preso posizione contro i divieti), mentre è stato occupato anche il Vittoria Colonna per protestare contro i divieti. Assemblee all'Armellini, al Morgagni, ai Fermi dove si sono riuniti studenti di tutte le scuole della zona Nord, al Medici del Vascello. Al Gaio Lucilio, 2 compagni sono stati sospesi per tre giorni perché stavano scrivendo sul portone della scuola con dei pennarelli. Al XXX Scientifico dopo un'assemblea gli studenti si sono recati in massa all'assemblea dei docenti della scuola per avere un controllo sui tentativi di normalizzazione che vogliono far passare. Mobilitazione anche all'Artistico di via Ripetta dove i fascisti hanno tentato una provocazione lanciando volantini a favore di Pedini.

Il clima di tensione e di mobilitazione contro la riforma tra gli studenti non è quindi scemato nonostante i rinvii della manifestazione. E' un primo punto a favore della giornata del 27.

Anche in molte scuole di Genova si sta estendendo la lotta contro la riforma Pedini. Si tratta

del Giorgi, del Chimico, del Leonardo da Vinci e del Doria. Al liceo scientifico Cassini 600 studenti hanno fatto ieri mattina un'altra assemblea per rispondere al rifiuto prima solo del preside ora anche del consiglio di istituto, di proiettare durante un'assemblea il film: « Pagherete caro, pagherete tutto ». La proposta di proiettare il film con successo era partita dai compagni del « collettivo » della nuova sinistra, dopo i due assassinii di Napoli e Roma.

tivo: « Prima vogliamo vedere noi il film, poi se andrà bene, lo faremo vedere a voi ».

Alla lotta che si sta allargando alla richiesta di una maggiore agibilità politica nella scuola ora partecipano oltre ai compagni del collettivo anche molti giovani che per ora continuano a definirsi « a politici ». Il preside ha detto a qualcuno che non proietta il film perché altrimenti certi genitori lo denuncerebbero per corruzione di minorenni. La minaccia esiste veramen-



Ma da più di 10 giorni, nonostante le numerose assemblee e mozioni di circa 600 persone per volta, il Cdl ha dato un altro parere negativo. Mo-

te, ma è inutile sottolineare che il preside si nasconde dietro a questo paravento per non affrontare direttamente la maggioranza degli studenti.

Vogliono strangolare l'università di Calabria

Mille in assemblea decidono di manifestare il 27 a Cosenza e il 31 ottobre a Roma

Cosenza, 25 — Ieri, 24 sera, appena saputa la notizia della pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale, dei nuovi criteri di accensione al centro residenziale più di una assemblea organizzata nei vari palazzi hanno respinto il decreto e indetto una assemblea per il 26. L'approvazione di questo decreto legge il 19 giugno durante le commissioni di Leone (infatti è controfirmata da Fanfani presidente ad interim) attacca direttamente il carattere residenziale di questa università e sconfessa lo stesso suo statuto, in pratica esclude precari e non docenti e gli studenti, nella quasi totalità,

dalla possibilità di usufruire dei servizi, se non pagandoli interamente o quasi.

Il decreto pone delle condizioni di merito e di reddito tali che, oggi, pochissimi ne potrebbero usufruire. Inoltre la « disponibilità » di alloggi diminuisce, mentre negli anni passati c'era l'obbligatorietà dell'Università a reperire il 70% per gli studenti ammessi, essendo questa Università a numero chiuso. Ogni studente verrebbe a pagare da un minimo di L. 700.000 a 1.000.000 col nuovo presalario a 1 milione e 500.000 lire, solo per vitto e alloggio. E' chiaro che ciò si

gnifica l'impossibilità del 90% degli studenti, per lo più figli di contadini e impiegati, a poter restare in questa università, oltretutto in crescita con i problemi annessi ad una questione fallimentare e autarchica nei confronti degli studenti e docenti. Anche sulla lotta dei non docenti per ottenere l'alloggio come prescrive lo statuto, fino a luglio è stata data una indennità sostitutiva, questo decreto fa piazza pulita. Attacca inoltre il progetto di una università regionale capace di accogliere 12.000 persone.

L'assemblea di ieri 25, un migliaio di persone, ha indetto una prima manifestazione per oggi 27 ottobre a Cosenza, a difesa dell'istituto dell'Università della Calabria per il ritiro del decreto. Si è poi deciso di organizzare un incontro con le forze politiche e sociali calabresi a Catanzaro e una manifestazione a Roma al Ministero della P. I., chiedendo un incontro al Presidente della Repubblica. Si è deciso inoltre di partecipare alla manifestazione del 31 ottobre a Roma indetta dai sindacati regionali calabresi sulla vertenza Calabria.

Gli studenti del Collettivo politica Massari di Mestre, propongono a tutti gli studenti e collettivi del Nord Italia di tenere una riunione interregionale domenica 29 a Milano. Un articolo che spiega la proposta uscirà al più presto sul giornale. Gli interessati possono telefonare in redazione e chiedere di Maurizio o Michele.

16 il numero degli arrestati martedì

Il mistero continua per coprire qualcosa che probabilmente non c'è

Soltanto nel corso della mattinata di ieri è stato diffuso un primo comunicato ufficiale da parte della questura. Si parla di indagini « lunghe e pazienti » che avrebbero portato alle perquisizioni avvenute martedì all'alba. Gli arrestati sono 16, con l'imputazione di partecipazione a banda armata; sequestrati 8 fucili, 16 tra rivoltelle e pistole automatiche, 5 chilogrammi di esplosivo e 15 metri di miccia. Armi ed esplosivo sarebbero stati trovati in due abitazioni, una cisabitata al momento della perquisizione mentre nella seconda sarebbe stato arrestato un uomo, di cui non si conosce il no-

me. Ritrovato, ovviamente, il solito « materiale interessante » non meglio specificato: dalle notizie che con difficoltà si riesce a raccogliere risulta che nelle perquisizioni sono state sequestrate le solite agendine e volantini, o addirittura niente. Ma è difficile ricostruire esattamente quello che è successo, dal momento che fino ad ora si conoscono soltanto 7 nomi; Lucia Salvatore del Vescovo, Maurizio del Vescovo, Giovanni Salvatore, rilasciato dopo i primi accertamenti, Mauro Testa, Federico Settepani e Franco Lai, a compagni lavoratori dell'Università, e Rits Petris. I nomi degli altri 10 ar-

restati restano sconosciuti e la cosa non suscita ormai il benché minimo stupore da parte di nessuno. A Palazzo di giustizia il magistrato competente, dott. Sica, aspetta paziente e tranquillo i rapporti della Digos, in modo da poter dare inizio agli interrogatori. Intanto il risultato, almeno quello immediato, è stato ottenuto: anche a Roma la caccia alle BR continua, certo non è stato trovato la « prigione del popolo », ma un po' di polverone è stato sollevato, rinvenuto perfino un deposito di armi; è stato fatto il possibile per affiancare degnamente la relazione in parlamento del ministro Rognoni.

Milano: ordigno contro caserma CC

Milano, 25 — Nuovo attentato al tritolo contro la caserma dei CC di Milano l'altra notte. Un ordigno è stato posto circa alle 21 di sera sotto la macchina di una milite, davanti la stazione San Cristoforo di Via Montecatini in zona Piazza Napoli.

L'esplosione è avvenuta alle 22 e 35; ha completamente sventrato la macchina del carabiniere, e la potenza è stata tale da mandare in frantumi i vetri delle case di tutta la via. Circa un'ora dopo l'attentato è stato rivendicato con una telefonata al Corriere dai « Proletari armati per il comunismo » stessa formazione che ave-

va siglato un altro attentato 3 giorni fa al commissariato di Greco Turro.

Roma: attentato BR

Roma — L'obiettivo è stata una volante della polizia fatta arrivare in via della Batteria Nomentana con una telefonata che denunciava un furto di macchina.

Contro gli agenti sono stati sparati raffiche di mitra e colpi di pistola da dietro un muretto; poi sono state lanciate due molotov che hanno incendiato la macchina. Rimasto ferito un agente colpito di striscio da un proiettile a una mano. Alla sera la telefonata di rivendicazione a due quotidiani.

Indagine Moro

Roma — Venerdì scorso il giudice istruttore Imposimato si è recato a Viterbo, per sentire testimoni e prendere visione degli atti giudiziari riguardanti una rapina a una armeria avvenuta nella zona alcuni mesi prima dell'agguato di via Fani. Presunti partecipanti Oriana Marchionni, Enrico Bianco, Franco Pinna e Salvatore Testagrossa, l'unico in stato di detenzione. Ora pare che alcune di queste armi siano state trovate nella base in cui venne arrestato Corrado Alunni, che in questo modo viene nuovamente legato alle BR e all'uccisione di Moro.

Ospedali: l'appuntamento è per oggi a Firenze

Mentre i lavoratori ospedalieri in lotta dalla Toscana, Campania, Lazio, Marche, Umbria, Emilia, Lombardia, Liguria, ecc., si preparano per confluire domani alla manifestazione nazionale a Firenze, continua a moltiplicarsi il numero degli ospedali che aderiscono allo sciopero.

Da oggi sciopero del personale paramedico anche negli ospedali riuniti di Bergamo. Lo sciopero è stato indetto dopo due assemblee svoltesi nella mattinata e nel pomeriggio di ieri.

I 400 dipendenti dell'ospedale San Martino di Genova sono entrati in sciopero stamane. L'astensione dal lavoro è stata proclamata dal consiglio dei delegati della F.I.O. Lo sciopero dei confederali segue quello proclamato ieri dalla CISAS. Negli altri ospedali genovesi, il Galliera, quello di Sampierdarena, e il Gaslini sono in corso assemblee.

I lavoratori dell'ospedale Maggiore di Bologna riuniti ieri sera in assemblea, hanno deciso di scendere in sciopero visto

anche l'esito negativo dell'incontro di ieri sera fra governo e Regione. Durante lo sciopero, proclamato a tempo indeterminato, sono assicurati i servizi di urgenza. I paramedici del Maggiore, compresi quelli del Bellaria, sono riuniti in assemblea permanente. Deciso con soli tre voti contrari, lo sciopero al Santa Maria Nuova, l'arcispedale di Reggio Emilia.

L'assemblea ha emesso un comunicato in cui si afferma che l'astensione dal lavoro nell'ospedale di

Reggio Emilia è «un contributo alla giusta lotta intrapresa dai lavoratori negli ospedali delle altre regioni per un concreto recupero normativo e salariale che deve interessare anche la regione Emilia Romagna...».

A Roma questa mattina si sono svolte numerose assemblee per preparare la partecipazione alla manifestazione nazionale di Firenze. Al San Camillo si sono riuniti nell'aula magna circa 300 lavoratori. Intanto il «coordinamento ospedalieri in lotta

Mentre Andreotti dice no agli aumenti per gli ospedalieri, si moltiplica il numero degli ospedali in sciopero

del Policlinico ha indetto per oggi uno sciopero di 24 ore contro l'arresto di 6 infermieri avvenuto due giorni fa, e ancora in carcere.

Nel pomeriggio è stata proclamata, sempre al Policlinico, un'altra assemblea generale a cui parteciperanno i lavoratori di tutti gli ospedali romani, per formare la grossa delegazione che partirà per Firenze.

Stamane è sceso in sciopero anche il San Giacomo: ieri infatti un reparto della polizia si sarebbe rivotato per errore presso questo ospedale: i lavoratori si sono subito riuniti in assemblea per protesta, assemblea che il ministero della sanità ha proibito, a questo punto l'ospedale è sceso in sciopero.

A Napoli da oggi cominciano lo sciopero anche i parasanitari autonomi iscritti alla CISAS, men-

tre la CONSAL ha comunicato lo sciopero anche al Cotugno. Per oggi sono indette assemblee e cortei, mentre rimane alta la percentuale di lavoratori che si astengono dal lavoro negli altri ospedali napoletani: 75 per cento al San Paolo, 63 per cento agli Iscurabili, 62 per cento al Gesù Maria.

Uno sciopero di 48 ore, a partire dal primo turno di giovedì 26, sarà attuato dal personale paramedico di Bari. La decisione è stata presa durante l'assemblea di ieri.

A Palermo oltre 200 precari e paramedici del Policlinico sono confluiti nell'assemblea permanente dei lavoratori dell'università ha proibito, a questo punto l'ospedale è sceso in sciopero.

A Napoli da oggi cominciano lo sciopero anche i parasanitari autonomi iscritti alla CISAS, men-

Andreotti agli ospedalieri: "Nemmeno una lira in più"

Roma, 25 — Il governo ha risposto con un «no» secco alla richiesta dei presidenti delle regioni e del sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Del Rio, di coprire finanziariamente l'accordo siglato con i sindacati una settimana fa.

Com'è noto, per arginare la lotta degli ospedalieri nata spontaneamente contro il contratto confederale, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio e la F.I.O. concordarono di concedere un aumento di 27.000 lire sotto forma di assegno di studio per chi avesse partecipato a corsi di formazione professionale istituiti appositamente dalle varie regioni. Tutti gli ospedali in lotta rifiutarono questo sotterfugio, ribadendo la piattaforma su cui erano scesi in lotta: aumenti di 40.000 lire al mese, uguali per tutti e in paga base; riduzione d'orario di lavoro a 36 ore e abolizione degli straordinari obbligatori; assunzione di nuovo personale, ecc. Ma il sindacato non disprezzava di poter frantumare il fronte di lotta se le 27.000 lire fossero state coperte finanziariamente dallo Stato.

Invece, contrariamente a quanto sperava la F.I.O., ieri Andreotti ha detto «no». I motivi non stanno solo sull'onere aggiuntivo di 130 miliardi che quell'accordo comporterebbe.

Il Presidente del Consiglio è stato chiaro quando ha detto: «Le 27.000 lire d'aumento contraddicono il piano Pandolfi

«che, com'è noto prevede solo «lacrime e sangue» per gli operai. E, inoltre, ha continuato, sarebbe fariseo, chiedere ai metalmeccanici un coerente comportamento contrattuale, se poi cedessimo di fronte alle pressioni più emotive di categorie ristrette». In soldoni se la lotta degli ospedalieri pagasse, si aprirebbe subito la strada ad una reazione a catena per tutte le categorie che scenderebbero in sciopero anche loro.

Intanto la F.I.O. che aveva promesso chissà quali reazioni se l'accordo di una settimana fa non fosse stato mantenuto, dopo una riunione con le confederazioni tenutasi oggi, ha deciso di non dichiarare nemmeno un minuto di sciopero, limitandosi a chiedere al governo di «onorare gli impegni assunti». Evidentemente «pagà Lama» ha ritenuto di richiamare alla moderazione quei dirigenti sindacali che come ieri a Firenze avevano promesso in assemblea lo sciopero generale. Il governo, intanto, ha riproposto un'altra riunione allargata a CGIL, CISL-UIL. All'ordine del giorno la necessità di concordare forme di regolamentazione per legge del diritto di sciopero per «riportare la normalità nelle corsie».

La risposta a questi programmi reazionari la stanno già dando altre decine di ospedali che tra ieri e oggi sono scesi in sciopero in tutt'Italia affiancandosi ai loro compagni già in lotta.



Il 3 ottobre quando è partito spontaneamente lo sciopero, solo gli ospedali di Roma e Firenze incrociarono le braccia. Oggi 25 ottobre sono diverse decine le città in cui si lotta. Eccone un elenco senz'altro incompleto: Milano, Bergamo, Lecco, Pavia, Piacenza, Trento, Trieste, Genova, Reggio Emilia, Ferrara, Bologna, Forlì, Pesaro, Ancona, Terni, L'Aquila, Roma e numerosi paesi della provincia, Campobasso, Napoli, Bari, Potenza, Messina, Catania, Palermo, Cefalù, Termini Imerese. C'è da aggiungere, naturalmente, quasi tutti gli ospedali della Toscana, da Firenze, a Livorno, Lucca, Prato, Pisa ecc.

Lavello. Sgomberata la chiesa occupata

Buttano fuori i fedeli per ridare la chiesa in mano ai militari e ai preti

1978. «Ancora una volta il potere si serve dei figli del popolo come forza pubblica contro altri figli del popolo, gli uni contro altri umili». Con queste parole pronunciate durante l'omelia questa mattina a Lavello (Potenza), alle 7 nel corso della celebrazione eucaristica, don Marco Bisceglia ha risposto all'intimidazione di sgomberare la Chiesa fatta dall'ufficiale giudiziario il quale l'aveva motivato dicendo: «perché la Chiesa è sconosciuta».

Finita la messa, la comunità ha lasciato la Chiesa senza opporre resistenza ai 200 poliziotti, carabinieri, pompieri pervenuti in pieno assetto

di guerra. Don Bisceglia ha continuato: «Da oggi inizia la nuova storia della Comunità del Sacro Cuore, senza strutture, ma con la gioia della Fede». Risulta che alcuni dei carabinieri presenti si sono allontanati per non partecipare allo sgombero della Chiesa.

In un suo comunicato la Comunità di Lavello ha commentato che così della Chiesa «hanno preso possesso i militari e i preti». E subito è stata cancellata la scritta «La Chiesa è del popolo». La Comunità si era sentita particolarmente ferita dalla richiesta da parte del vescovo di consegnare la Chiesa per sé di essa ne avevano

bisogno i fedeli», come se i fedeli «non fossero anche loro». Del resto in tutta la vicenda il Vescovo aveva voluto trattare solo con don Marco Bisceglia, senza prendere in considerazione l'esistenza della comunità.

In un comunicato delle segreterie tecnica nazionale delle comunità di base italiane si protesta per l'intervento della polizia definito braccio secolare (come era avvenuto all'Isolotto di Firenze, o al Regina di Genova, Imola, Gioiosa Ionica e al Conversano di Bari) e si afferma: «La gerarchia italiana dimostra così di mettersi nei fatti contro il Concilio

Vaticano II, di respingere le istanze che partono dalla base per un autentico rinnovamento della Chiesa, per una società diversa e giusta, di voler rinsaldare i privilegi e il connubio con il potere politico ed economico che il Concordato difende e protegge e questo quando si apre un nuovo pontificato che può ispirare fiducia e speranza in quanti credono nel Vangelo come annuncio di salvezza, nel Concilio come fatto irrevocabile di rinnovamento, nel popolo come protagonista della sua liberazione nella necessaria e netta distinzione tra società civile, potere politico e sfera religiosa».

Sindacato di polizia

La DC ha stravinto

Il comitato ristretto ha, dunque, raggiunto l'accordo sulla sindacalizzazione dei lavoratori di polizia. In realtà, cheché si sforzino di far credere i «compagni che sbagliamo», si tratta di una riconferma, in negativo per giunta, della soluzione patteggiata nel marzo scorso.

I poliziotti conquistano il diritto di costituire uno o più sindacati di categoria, un diritto assai fucinoso, però, visto che è vincolato alle seguenti limitazioni:

1) Assoluto divieto non solo di affiliazione, ma anche di adesione alla federazione unitaria ed a qualsiasi altro sindacato «esterno». Un divieto designato con tanta pignoleria da prevedere addirittura i casi di licità o meno di eventuali «telegrammi e messaggi di adesione e di solidarietà» in occasione di manifestazioni sindacali!

2) Assoluto divieto di sciopero e — ecco l'incredibile novità — delle forme di pressione sindacale che vanno sotto il nome di «sciopero bianco».

Mentre il PCI tace, tentando anche di far passare come un successo (vedi i falsi, anche sul piano della mera informazione, contenuti nell'«Unità» del 19-10 scorso) una pasticciata «grida» setcentesca manifestamente anticostituzionale, la DC preannuncia sanzioni penali oltre che amministrative per imporre l'assoluto rispetto delle limitazioni e ribadisce l'intenzione di allungare anche i tempi della riforma, di una riforma già destinata a rivelarsi inutile, dannosa e restauratrice. Salta agli occhi, ad esempio, che i diritti acquisiti di fatto dai lavoratori poliziotti in questi ultimi due anni verranno automaticamente perduti con l'entrata in vigore della nuova legge. Così come verrà impedito il rapporto, democratico e democratizzante, oggi almeno sperimentato, almeno tentato sia pure in forme non sufficientemente ampie ed organiche, con il mondo del lavoro, con le fabbriche, con la classe operaia.

La DC, insomma, ha stravinto, ha paradossalmente stravinto la battaglia che in origine s'era adattata a perdere, cercando soltanto di salvare la faccia (mi riferisco alla richiesta di ottenere in cambio un peggioramento della «legge Reale», un mercanteggiamento propo-

sto appena un anno e mezzo fa).

Sulle responsabilità della sinistra storica e del sindacato varrà la pena di ritornare in seguito, perché ora il problema più urgente sta nel cercare di dar vita ad un minimo di resistenza agli accordi e, se sarà possibile, ad un'azione di contrattacco.

C'è da lavorare, per esempio, sullo stesso fronte dei partiti dell'accordo, sostenendo oggi le riserve da parte del PSI, l'unico partito della maggioranza ancora politicamente e moralmente abilitato a scovare il disegno neautoritario dentro il quale si vogliono circoscrivere e vanificare dieci anni di lotte, di sacrifici, di repressioni subite dai poliziotti democratici.

Le riserve dei socialisti sono, infatti, l'ultima zona di difesa, dentro la maggioranza, dei diritti dei poliziotti e, direi, di tutti i lavoratori che hanno creduto alla possibilità di una correzione in senso democratico di una istituzione in sé becera e meramente repressiva.

Autare il PSI ad uscire dal suo amletismo teorico e pratico, a superare la fase del «dubbio» perché, come in passato, non si cronici in un «dubito ergo sum» ideale dissociato totalmente dalla prassi, incalzare perché si faccia carico in positivo delle istanze e della volontà dell'85 per cento dei poliziotti, è forse il solo modo corretto ed incisivo per impedire che i giochi siano fatti, prima che il movimento dei poliziotti democratici possa studiare ed attuare una qualche strategia d'attacco.

E nei confronti dello stesso PCI, ormai, l'unico argomento veramente convincente ed il solo idoneo a far esplodere le interne contraddizioni è l'ombra di un PSI finalmente preparato a far quadrato, finalmente cosciente del fatto che è sulle «cose» il vero banco d'esame della sua variamente e polemicamente dichiarata ostilità al cambio PCI-DC.

E questa riforma della PS, così come si va decando, è un'ulteriore riprova dei danni gravissimi causati da un incontro veramente «storico» se si guarda agli effetti laceranti dentro la sinistra nel suo complesso, e soprattutto, dentro il sindacato.

Giancarlo Lehner

Torino

Torino, 25 — I compagni del collettivo operaio Sit-Siemens di Torino, chiedono un incontro con i compagni della sinistra rivoluzionaria della Sit-Siemens di Milano per costituire un collettivo operaio di opposizione alla li-

nea Lama-governo, ed in grado di poter aprire un dibattito ampio e costruttivo in vista dei contratti bide confederali. Se possibile fissare l'incontro entro sabato 28 e domenica 29 a Milano o Torino. Telefonare allo 011 833695.

Là dove i torrenti cambiano spesso colore

Sul problema di questa cava, utilizzata come discarica e sui gravi pericoli di inquinamento che porta, si è formato ormai da un anno e mezzo un comitato di lotta per la salute formato da compagni, soprattutto giovani, dei tre paesi più direttamente coinvolti nel problema, e cioè Uboldo, Rescaldina e Gerenzano.

Questo comitato ha portato avanti la lotta contro la discarica sia a livello di sensibilizzazione popolare e di lotta, sia a livello di iniziative di presenza e opposizione anche nei consigli comunali, intercomunali e negli incontri con gli assessori all'ecologia Pisoni della regione e Ferrario del Comune.

Ma lasciamo parlare i compagni che hanno formato questo comitato.

Come avete preso coscienza di questo problema e perché avete formato questo comitato?

Ci siamo accorti dell'importanza della difesa della salute e quindi del pericolo che comportava per noi la discarica partecipando ad un convegno indetto a Gerenzano da Medicina Democratica per discutere in generale il problema dello smaltimento dei rifiuti e, in particolare, la questione di questa discarica. In quel convegno a parecchi di noi, ciascuno per suo conto, si è come dire accesa la lampadina nel cervello. Per capirci farò come esempio la denuncia dell'altissimo numero di casi di cancro alle vie respiratorie che aveva fatto l'ufficiale sanitario di Figino, là dove si disperdevano i fumi dell'inceneritore comunale, proprio nel periodo in cui il camino dell'inceneritore funzionava senza il necessario elettrofiltro a bagno chimico.

D'altra parte noi viviamo in una zona dove lavorano centinaia di fabbriche sprigionano fumi velenosi, e dove i torrenti cambiano spesso di colore, pur mantenendosi al fondo sempre neri, per via del variare degli scarichi delle officine. E poi, sia nella nostra mente, sia nella distanza fisica, Seveso e l'ICMESA erano troppo vicini.

Come si è composto poi praticamente il comitato e chi gli ha dato vita?

Il comitato è stato composto sulla base della discussione tra i compagni di Uboldo che già più o meno si conoscevano. Non tutti però fanno parte del

comitato anche alcuni compagni delegati nei consigli di fabbrica di alcune ditte della zona. Le idee sono anche molto diverse, ma tutti ci si è ritrovati uniti dalla necessità dell'iniziativa su questa questione.

Il dibattito, soprattutto agli inizi ha trovato molte difficoltà prima di riuscire a mettere al centro il fatto che si trattava di un problema, quello della salute, così particolare e contemporaneamente generale che non era certo l'occasione per farne questioni di partito o di etichette, quali che fossero, DP o LC. E così siamo arrivati alla formazione del comitato aperto a tutti gli interessati. Il problema successivo è stato il «come» fare qualcosa.

Abbiamo preso contatti con chi aveva promosso quella prima iniziativa a Gerenzano, e cioè Medicina Democratica e Geologia Democratica per avere un sostegno e l'aiuto, diciamo così, di specialisti; poi, sia personalmente, sia tramite il compagno Carlo consigliere comunale di DP, abbiamo raccolto i testi di tutte le delibere comunali e leggi sull'argomento. Abbiamo infine letto tutte le pubblicazioni che abbiamo trovato anche se nella maggior parte dei casi si tratta di lavori insufficienti, o malfatti, o poco documentati.

Dal momento che cominciamo a capirci noi qualcosa, sorveva più forte il problema di informare la cittadinanza che, nonostante avesse la cava a pochi metri, non si rendeva assolutamente conto della pericolosità della discarica. Né era servita a ciò la protesta degli abitanti più vicini alla cava che avevano scritto lettere di protesta al sindaco e fatto una raccolta di firme perché direttamente colpiti da cattivi odori, continui assalti di topi agli animali da cortile. Questo senza contare poi i nugoli di insetti contro i quali gli insetticidi tradizionali spesso non bastano più, così che qualcuno è costretto a praticare la disinfestazione delle zanzare dalle pareti e dai soffitti di casa sua con un rullo da imbianchino. Gravissimi poi sono i pericoli dovuti ai frequenti incendi che scoppiano per autocombustione dei gas (so-prattutto metano) che si sprigionano dai cumuli di immondizie. Autocombustione che non si arresta neppure in inverno con la neve e il gelo.

Che iniziative avete preso e che difficoltà avete avuto?

Abbiamo cercato di sensibilizzare ulteriormente quella parte di popolazione che era poco a conoscenza del problema con cartelli figurati, cartelli di informazione con volantini fino nelle cassette della posta. Abbiamo organizzato nella zona della Malpaga, i più colpiti un'assemblea con la partecipazione di esperti di medicina democratica. L'adesione è stata ottima. Preparando con compagni di geologia e medicina democratica, abbiamo fatto delegazioni che hanno partecipato a tutte le riunioni dei consigli comunali e della commissione intercomunale dei paesi interessati a questo problema.

Come vi siete mossi e come avete giocato tra le posizioni dei vari partiti?

Ci siamo innanzitutto resi conto di quanto fosse mistificatoria la posizione della regione e dei responsabili degli scarichi, cioè principalmente il Comune di Milano. Per esempio Pisoni, l'assessore democristiano all'ecologia per la Lombardia, uno dei maggiori responsabili dell'inquinamento delle acque, si fa promotore insieme alla CEE (Comunità Economica Europea) e al WWF di una

rario del PCI, che, avendo ricevuto una pesante eredità dai suoi predecessori della DC, non ha saputo far di meglio che imitarli.

Ma parliamo più in specifico della zona.

Nei nostri paesi abbiamo cercato di formare un fronte di consiglieri che si opponesse a questa situazione. Il nostro documento presentato ufficialmente da Carlo, consigliere comunale, prevedeva una posizione netta del consiglio intercomunale su questi punti: chiusura immediata della cava; ripristino (cioè copertura con terreno dei rifiuti, e tentativo di messa a dimora di alberi sopra di esso) e infine, più importante, bonifica. Bonifica da effettuarsi con carotaggi (cioè trivellazioni) per estrarre campioni di rifiuti e su questi fare analisi mirate, cioè dirette alla ricerca precisa di alcuni elementi, per vedere cosa c'è nella cava e quindi procedere a una loro neutralizzazione.

Su questi obiettivi eravamo riusciti ad unire la maggior parte dei consiglieri della sinistra PCI-PSI ma anche, con un lavoro di discussione e convincimento personale, anche altri consiglieri, finanche dei consiglieri della DC.

Poi, il 26 settembre Ferrario, in luogo di partecipare ad una discussi-



campagna ampiamente propagandata con vistosi manifesti sui muri per la difesa delle acque. Dovremmo forse denunciarti a te stesso sig. Pisoni?

Questo a parte, per non dire poi delle interviste rilasciate dallo stesso sig Pisoni, al *Giorno* e che opportunamente impaginate in un inserto di quel giornale dei primi del mese, servono ottimamente da sostegno alla pubblicità di numerose ditte produttrici di depuratori, inceneritori, e cose varie, che costituiscono la parte più importante dell'inserto stesso. C'è poi anche da segnalare il comportamento dell'assessore all'Ecologia del Comune, Fer-

sione a cui era stato invitato, pubblicato su l'Unità un articolo di netta chiusura verso gli obiettivi del comitato: subito i locali consiglieri del PCI si sono tirati indietro e la nostra proposta, indubbiamente, è stata battuta. Ora alla trattativa con Milano andrà una commissione che, con niente da rivendicare, saprà cedere a qualsiasi sorpresa. Ma noi abbiamo ancora molte cose da dire e stiamo studiando nuove iniziative, sia di movimento, sia istituzionale. Tra l'altro non è impossibile che si arrivi ad una denuncia degli assessori regionali per attentato alla salute pubblica. Certo che non finirà così.

Occhio... a Mirafiori si sta scioperando

Mirafiori che cambia: da un mese di lavoro mezz'ora in meno e la FIAT non riesce ad aumentare la produzione. Lavoratori pendolari sono in agitazione perché gli orari dei trasporti non sono stati cambiati. Alle carrozzerie, le officine del montaggio si sono popolate di facce nuove e giovani, ci sono studenti che fanno le scuole serali, ci sono diplomati, ci sono 600 donne giovani. La produzione e il mercato, si sa, tirano moltissimo, la direzione continua a cercare di automatizzare intere lavorazioni, ma c'è anche aria di lotta. Scioperi improvvisi, condotti da «vecchi» e da «nuovi», scioperi contro le rappresaglie, per i servizi, contro le discriminazioni. Intanto, fuori, la FLM non ha ancora distribuito un solo pezzo di carta sul contratto. Ecco un po' di cronaca.

mai, sono ubbidienti ai capi e fanno lo straordinario il sabato. In sostanza in tipo di operaio «produttivo» e «disciplinato» che piace tanto al padrone e a Lama e che la massa degli operai definisce con disprezzo e giustamente «ruffiano».

Il lunedì mattina tutti gli operai della finizione (circa 300) venuti a conoscenza del fatto sono scesi in sciopero per 6 ore. Quelli del secondo turno non hanno lavorato per niente scioperando otto ore.

La FIAT ha convocato i delegati del reparto per trattare ma, non si è concluso nulla. I dirigenti hanno affermato che avrebbero mantenuto gli aumenti di merito.

Nel pomeriggio hanno dato il via alla rappresentazione antic sciopero sospendendo alle 17 il montaggio finale, alle 19 la stroferratura, alle 19.10 la verniciatura in tutto circa 6 mila lavoratori.

Gli operai della lastrofferratura e del montaggio siccome i dirigenti a quel l'ora sono ancora negli uffici, sono andati alla palazzina per far loro una visita.

Questi hanno fatto in tempo a far chiudere le porte blindate e i lavoratori, circa 600, non sono potuti entrare. Sono tornati nelle officine ed hanno continuato il corteo.

Lunedì 16 ottobre

Le donne della lastrofferratura, in grande maggioranza nuove assunte, hanno scioperato facendo un corteo, combattivo, nel reparto per ottenere un miglioramento dei servizi degli spogliatoi e delle docce e per farli installare più vicini al posto di lavoro.

Lunedì 16 ottobre

Venerdì si era presa la busta paga e ad alcuni operai della finizione la direzione aveva fatto trovare un aumento di merito dalle 130 alle 170 ore in più (circa 22 o 30 mila lire mensili). Questi operai sono inquadriati al IV livello, sono quelli che non si «assentano» quasi

Inizio mese

All'inizio del mese il ministro degli esteri cinese compagno Huang Hua in visita in Italia era stato invitato da Agnelli a visitare le carrozzerie di Mirafiori. Al reparto verniciatura quel mattino, casualmente, gli spruzzatori di vernice delle macchine più grandi non funzionavano bene; anziché solo aria spruzzavano anche acqua.

La FIAT, senza dare nessuna motivazione, decide di sospendere e mandare a casa i lavoratori direttamente interessati e tutti gli altri collegati al ciclo, della lastrofferratura e del montaggio: circa 3 mila operai. I lavoratori hanno risposto immediatamente, si sono organizzati in un grande corteo per recarsi alla palazzina della direzione a chiedere i motivi della mandata a casa e per imporre il pagamento delle ore di sciopero.

Negli ultimi tempi la FIAT aveva fatto costruire delle porte blindate per impedire l'accesso agli uffici dei cortei operai, ma, colti di sorpresa, quel giorno i guardiani non hanno fatto in tempo a chiudere le porte e gli operai in massa sono entrati. I dirigenti sono sbiancati in volto e cercavano di palleggiarsi, per non prendere decisioni, le responsabilità; ma alla fine hanno dovuto dare assicurazioni che sarebbe stata pagata la giornata, normalmente, a tutti.

Un ultimo episodio interessante che si è svolto contemporaneamente alla trattativa di massa.

È se qualcuno dei potenti obietta, come ha già fatto: «se i rifiuti non li possiamo sbattere a Gerenzano, dove li portiamo? In piazza del Duomo forse?» rispondiamo: Esistono i mezzi tecnici e scientifici per risolvere organicamente il problema dei rifiuti, trovando aree idonee per discariche controllate di nome e di fatto. Esistono altre metodologie di smaltimento dei rifiuti che altrove funzionano egregiamente.

Un compagno di Geologia Democratica



Dove va a finire

La montagna dei rifiuti di Milano

Alla domanda: «quali sono le conseguenze della discarica di Gerenzano?» gli abitanti hanno subito risposto: centinaia di autocarri puzzolenti fra le case in un via vai quotidiano, fumi maleodoranti, topi, mosche, zanzare, inquinamento.

Con queste note voglio ribadire che la discarica di Gerenzano è uno dei più gravi attentati all'ambiente che in Lombardia mai siano stati smascherati dalla propaganda e dalla lotta dei compagni.

La zona di cui ci stiamo occupando è un meraviglioso pezzo di brughiera a mezza strada circa tra Gerenzano e Rescaldino, tra Saronno e Legnano. Da circa trent'anni l'area è stata seriamente compromessa dalle attività estrattive con cave di ghiaia e sabbia che sono venute man mano a formare enormi buchi. Per quanto è stata possibile ricostruire, è verso il 1965 che uno dei cavaatori, Castelli (gli altri due sono Porro e Morosi), avendo definitivamente cavato tutto quanto aveva da cavare, scoprì che i soldi poteva farli ancora e più abbondantemente riempiendo di rifiuti quegli enormi buchi.

La discarica di Gerenzano diventa a poco a poco il centro di raccolta di questo esista di più pericoloso (e remunerativo per chi li fa sparire): i rifiuti solidi e liquidi industriali.

Il fatto originale si verifica verso il 1970: la città di Milano, tramite l'AMNU (Azienda municipale nettezza urbana) scopre la discarica di Gerenzano. E' a questo punto che l'attività ed i guadagni di Castelli si fanno frenetici. La cava, con il suo buco di più di 3 milioni di metri cubi viene riempita a vista d'occhio.

Non vengono osservate le più elementari norme consigliate da qualsiasi pubblicazione tecnico-scientifica che riguardi l'argomento: la discarica, anche se ora gestita nominalmente dall'AMNU e quindi sotto il suo controllo e responsabilità, continua ad avere di controllata soltanto il nome.

I rifiuti vengono accumulati nella cava in strati che hanno dai dieci ai venti metri di altezza, quando le norme di sicurezza consigliano spesso di non più di due metri. Il fondo non viene preparato per far sì che non

si verifichino pericolose infiltrazioni di acque luride nel sottosuolo, con le conseguenze che analizzeremo di seguito. I rifiuti accumulati non vengono ricoperti di sabbia e ghiaia giornalmente, bensì una volta ogni tanto, quando ci si ricorda. Vengono raramente effettuate le disinfezioni con derattizzanti e insetticidi.

I rifiuti di mezza Lombardia

Ma la cosa più grave è che la discarica di Gerenzano, che ora dovrebbe essere «controllata» dall'AMNU, è quindi destinata solamente ai rifiuti solidi urbani relativamente inquinanti, continua ad essere il centro di raccolta per mezza Lombardia anche dei rifiuti liquidi e solidi industriali. I compagni di Gerenzano hanno ben precise prove di questo fatto: possono indicare almeno un centinaio di industrie di ogni tipo, gli autocarri delle quali hanno visto personalmente entrare in discarica e scaricare.

Quali sono le conseguenze di questo modo a dir poco allegro di condurre le cose? E' presto detto. In primo luogo, i disagi più evidenti, già accennati: gli odori, i fumi puzzolenti, i topi, le mosche, le zanzare, il disgustoso spettacolo, che vengono meglio descritti in altra parte dell'inserto dai compagni di Gerenzano che queste cose le hanno viste tutte i giorni sulla propria pelle.

In primo luogo, i disagi più evidenti, già accennati: gli odori, i fumi puzzolenti, i topi, le mosche, le zanzare, il disgustoso spettacolo, che vengono meglio descritti in altra parte dell'inserto dai compagni di Gerenzano che queste cose le hanno viste tutte i giorni sulla propria pelle.

Quali e quanti i veleni?

In secondo luogo, la minaccia più grave, e nello stesso tempo più subdolamente nascosta e sottile: l'inquinamento delle acque di falda (cioè delle acque da cui viene estratta la nostra quotidiana acqua potabile). Si osservi il disegno: il sottosuolo dell'area è costituito da ghiaie e sabbie sino a notevole profondità. Questo tipo di materiale è caratterizzato da una elevatissima permeabilità, tale cioè da non opporre nessun ostacolo tanto alla circolazione orizzontale dell'acqua, quanto alla infiltrazione dell'acqua dall'alto.

Nella zona la falda acquifera due o tre anni fa

era ad una profondità di circa 35 metri: tenendo conto del fatto che nella cava Castelli si era scavato sino alla profondità di circa 20 metri, e che quindi il fondo dell'accumulo dei rifiuti era ed è a 20 metri di profondità, se ne può dedurre che i rifiuti e la falda acquifera distavano all'incirca 15 metri... Un tale dato fa rabbrivire, soprattutto se si pensa che questa distanza già insufficiente per garantire una protezione delle acque luride provenienti dai rifiuti solidi urbani, è addirittura insignificante per i rifiuti di tipo industriale: che come si è visto sono stati abbondantemente nascosti nella discarica.

Ma con un fenomeno caratteristico in tutta la pianura padana, le falde acquifere negli ultimi due anni si sono andate innalzando: a Gerenzano, sotto la discarica, la falda acquifera è ora ad una profondità di nemmeno 20 metri. Ne consegue che ora i rifiuti in buona parte sono sommersi dall'acqua di falda: sono sommersi cioè in quell'acqua che poi prelevata con pozzi ed utilizzata da acquedotti pubblici e privati.

E' chiaro che la situazione è insostenibile; ed è per questo che i compagni di Gerenzano sostengono che è giusto tecnicamente oltre che politicamente richiedere la chiusura immediata della discarica «controllata».

Le analisi chimiche, rare ed incomplete, sinora effettuate in varie occasioni sulla falda acquifera hanno dimostrato con certezza l'inquinamento, ma non hanno in nessun modo determinato quali sostanze realmente tossiche siano presenti.

Un compagno di Geologia Democratica

A cura di Pietro - Roberto e Pietro

Nel 1928, quando pubblica Orlando, Virginia Woolf gode di solida notorietà. Alle spalle ha, tra gli altri, due romanzi di successo — La signora Dalloway e Gita al faro — e un'attività discreta di talent-scout editoriale: stampa anche manualmente gli inediti di Eliot, Forster, la Mansfield, Rilke, Svevo, Freud nella cantina della sua abitazione di Tavistock Square dove ha sistemato la tipografia della Hogarth Press, la casa editrice fondata da lei e dal marito Leonard. Con lui Virginia conosce un affettuoso menage intellettuale nel quale non v'è traccia di passione fisica. Ma per gli uomini V. Woolf non manifesta troppa passione: spesso li trova noiosi e invadenti anche se rispettabili, (per alcuni ha affetto, stima, amicizia, come il cognato Clive, Lytton Strachey, Roger Fry); attraggono soprattutto gli artisti, nei quali la sensibilità si arricchisce di una componente femminile: «l'artista è ermafrodito, androgino» scrive alla sorella Vanessa il 22 maggio 1927. Le sue frequentazioni abituali sono in questa cerchia: ci poeti e pittori da scoprire, ci intellettuali con i quali discutere o scontrarsi. Nei salotti passa con poca disinvoltura e al loro campionario umano dedica righe feroci del diario. Ha cultura da «irregolare», con pacre (storico vittoriano) e macre (senza qualifica) mobilitati a impartire lezioni teoriche e uno stuolo di irritanti precettori per la danza, il canto, l'equitazione ecc.: ma da qui le deriva anche la struttura mentale aperta, curiosa, trasgressiva che la porta a solidarizzare con il gruppo di Bloomsbury — ex-allievi del Trinity College di Cambridge che si riunivano intorno al fratello Toby nella casa comune nel quartiere londinese di Bloomsbury. Le sembrano, è vero, troppo pedanti ed eruditi («Ah, le donne sono la mia razza, non queste creature inanimate», confessa a V. Dickinson in una lettera dell'ott. 1905), ma ne condivide la sficia al perbenismo vittoriano, che si manifesta nella pratica dell'omosessualità e nel linguaggio volutamente licenzioso, la proposta di riaccendere alle esperienze europee una cultura che sta asfissando tra le saghe celebrative alla Galsworthy, il disprezzo per le istituzioni dell'impero britannico, il pacifismo. Virginia, che odia il matrimonio al quale sono straziatamente sollecitate le signorine di buona famiglia come lei, può sposare Leonard, un intellettuale del Bloomsbury, per la capacità che egli dimostra di accettare un rapporto di affetto, solidarietà, sicurezza senza sessualità; ma avrebbe sposato Lytton Strachey, omosessua-

le dichiarato del gruppo, che glielo aveva proposto prima, se Lytton non si fosse terrorizzato quasi subito alla sua stessa idea. Con quattro o cinque del Bloomsbury Virginia partecipa a una divertente beffa ordita ai danni della Marina inglese per dimostrare l'assoluta violabilità dei servizi di sicurezza britannici: avvolta in un caffetano ricamato, la faccia nera di cerone con barba e baffi finti, in testa un turbante da mille e una notte, si presenta sulla più «segreta» delle navi di sua maestà britannica, la Dreadnought, al seguito di un falso imperatore d'Abissinia truccato come un attore. Agli occhi dei più selezionati ufficiali della Marina di sua maestà quella sembra davvero una gran corte africana invece che una troupe da circo. La stampa, informata da un membro del gruppo, titola in prima pagina con gran copia di foto dimostrative. E' il putiferio, lo scandalo, e son sgridate parentali per il «pessimo gusto» di Virginia che in quell'anno, 1910, ha già ventotto anni compiuti. All'episodio Virginia ispira un raccontino del '21 «A society» che è una acuta ridicolizzazione della pomposità gallese, della violenza e della stupidità maschile. Alle fustigate di sarcasmo V. Woolf alterna lo stupore ma anche un' affettuosa, bonaria comprensione per la forza dell'egoismo maschile che sopravvive con una sua sana e in qualche modo affascinante protervia allo sfascio erotico, al travolgimento delle passioni di cui invece sono vittime le donne (valga per tutte la sig.ra Ramsay di Gita al faro).

Come artista, la Woolf cerca di realizzare la sintesi tra le

categorie di maschile e femminile, distruttivamente scisse nella realtà. Anche per questo la lettura di un libro come Orlando, uscito tiepidamente in Italia nel 1933 e solo ora ristampato in Romanzi e altro di V. W. (Mondadori), è singolarmente affascinante. Orlando è dedicato a Vita Sackville — West, un'aristocratica inglese sposata al diplomatico omosessuale Harold Nicolson. (Su questo insolito menage si veda, per chi ne ha voglia, le testimonianze del figlio e i diari di Vita in Ritratto di un matrimonio, di Nigel Nicolson, Rizzoli 1974). Vita si fa invitare a cena dal cognato di Virginia, Clive Bell, per farsi presentare a lei: Virginia è incuriosita, ma trova che la «deliziosa» e «dotata» Sackville-West è poco confacente ai suoi «gusti più severi».

Qualche anno dopo il nome di Vita ritorna frequentemente nei diari di Virginia con accento mutato. Con Vita — che ha dietro di sé una turbolenta passione per Violet Trefusis con fuga in Francia e inseguimento dei rispettivi mariti — Virginia vive fasi alterne di esaltazione e sconforto: propone o sollecita incontri; è depressa quando Vita non si fa viva, ansiosa di ricevere le sue lettere se è lontana. Sul finire del 1925 Virginia si ammala, come sempre accade quando sta per concludere un lavoro: Gita al faro, il romanzo incompiuto, minaccia di diventare un'ossessione. Ma ai primi di febbraio del 1926 annota nel diario: «Mai ho scritto con tanta facilità, con tanta ricchezza di inventiva». Appare allegra, euforica. Qualche mese dopo, il 20 maggio, annota ancora: «E Vita viene a colazione domani.

Quell'Orlando di Virginia

Orlando è la proiezione mitico-letteraria un rapporto d'amore: quello tra Virginia Woolf e Vita Sackville-West. Ma è anche un divertimento di grande godimento, un "vacanza" spensierata -- di rara qualità stilistica -- nell'attività della scrittrice. Uscito nel '33 nell'Italia virile del bicipite e della tunghinnica, del ghigno guerriero e della mascolina fremente, quest'Orlando ironico che can-

A cura di Mimma De Leo



Virginia Woolf a Vita Sackville-West

La lettera qui riprodotta (da V. Woolf, Romanzi e altro, Mondadori, 1978), può servire a riflettere non soltanto sulla qualità singolare del rapporto tra V. Woolf e Vita Sackville-West (l'intreccio tra emozione e razionalità; la delicatezza, quasi il pudore, dell'abbandono all'amore che l'ironia esalta invece di temperare; l'accettazione affettuosa dell'altra proprio nella sua «alterità» da sé; riconoscimento di identità sulla base dell'amore piuttosto che negazione e/o deformazione dell'identità secondo proiezioni fantasmatiche dell'amore); ma solleva anche un ripensamento sulla gelosia. In questi anni di fem-

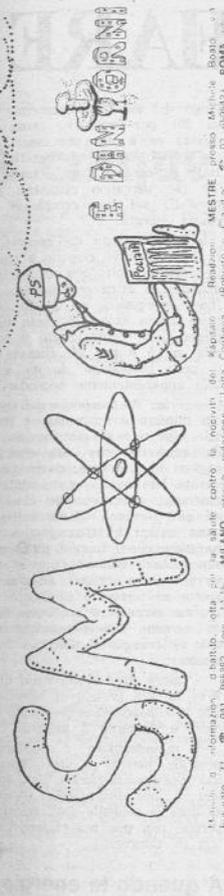
minismo abbiamo molto parlato di sessualità, niente d'amore, pochissimo di gelosia definita in termini di possessività, negazione di autonomia, minacciosa proiezione di insicurezze: insomma un sentimento meschino, che nulla ha a che vedere con l'amore. E' stata una salutarissima operazione d'igiene, che ha spazzato via tanta retorica melensa. Ma ora è forse giunto il momento di analizzare il «negativo» delle esperienze, liquidato moralisticamente, per vedere meglio quanto c'è di «nostro» e quanto invece di costruito contro di noi. Nella lettera a Vita la Woolf ci dà un'immagine insolita della gelosia: la

«riattraversa» con coraggio la assume in pieno nelle sue dinamiche di sofferenza per correggerla con l'ironia, senza acrimonia ma anche senza distacco. Non è facile abbandonarsi a un sentimento avendo contemporaneamente la capacità di controllarlo, vivere il negativo senza farsene travolgere, ma senza reprimere: anche in un rapporto tra donne. Ma se questo è accaduto in un rapporto tra donne vale la pena di dirlo. Le persone citate nella lettera sono: Mary Campbell, moglie di Roy Campbell, che ebbe una relazione con Vita Sackville-West; Cecil Beaton, giovane fotografo

londinese; Clive Bell marito della sorella Vanessa (Nesna). Le lettere di V. Woolf, tradotte dall'edizione integrale dell'epistolario (3 voll. della Hogarth Press, usciti a Londra nel 1976-77) sono in corso di pubblicazione presso l'editore Einaudi. A VITA SACKVILLE-WEST 52 Tavistock Sq.re (W.C. 1) 9 ott. (1927) Guarda, cara, che pagina deliziosa, e pensare che se non fosse per il paravento e la Campbell, potrebbe essere ricolma di

incredibili delizie amoroze; inediti indiscrezioni; invece sarà detto che una Campbell possa sentire da dietro il paravento. E' davvero peggio che essere rilegati in marocchino da lei, o aver per lettrici tutte le pagine del momento. A proposito, conosco un uomo di quella razza, nome Cecil Beaton — che vorrebbe fotografarmi, e il mio ritratto sarà commentato da Osbert Lancaster nel catalogo — devo andare a ritirare? Io dico di no; ma che sto sempre e solamente a Sussex. Dico, a giudicare dalle stoffe e dalle vostre maniere (questo è quanto dico a Vita Beaton), siete un vero Gainsborough, Clive, che è capitato qui, quando dal sonno dopo un'orgia, me mi è sembrato di capere, lo ha confermato. Perché non va dal sonno? Oh, ha detto

Per chi vuole prendere contatti



Ci sembra utile pubblicare questo indirizzario presso un buona parte della **LOC (Legga Obiettivi di Coscienza)**, che integra in parte le regioni già pubblicate su Smog (il Sud nel n. 1 del 22 luglio, le tre Venezie nel n. 2 del 30 agosto, Lombardia e Lazio nel n. 3 dell'ottobre) e anticipa le regioni del centro Italia che usciranno nel n. 5.

Piemonte
Commissione antimilitarista c/o LC Corso S. Maurizio 27, Torino ogni lunedì ore 17,30.
Redazione di Rinascente Piemontese c/o Editrice B.S. (C.P. 17) Ivrea.
LOC - Col. ed. c/o Municipio 12020 Castelmaigno (CN).
Comitato Antinucleare c/o Pro Natura, Via Bogino, 12 - 10123 Torino - Tel. 011/512789.

Lombardia
Viadana com. antinuc. tel. Mantova 0375/61970. Editore: Altesse.
LOC c/o MIR, Via Mantegna, 65 - 25100 Brescia, Tel. 030/317474.
LOC Coll. ed. con Coratti, 20 Pesaresano - 22033 Lecco (CO).
LOC - Gruppo Ricerca

Noviolenza - Lugo 24 Maggio, 12 - 46100 Mantova tel. 0376/26286 - 0376/23116.
Gruppo ricerca noviolenza c/o Vittorio Merelli Via 4 novembre - 24023 Ponte Nossa (Bergamo).
Comitato d'opposizione alle centrali nucleari c/o Achille Carra - Via Gramsci, 39 - 46027 S. Benedetto Po (MN).

Veneto
LOC c/o Mov. Nonviolento via Filippini 25/a - 37100 Verona.
Trentino
Lotta Antimilitarista, C. P. 333 - 38100 Trento - Tel. 0461/60382.
Friuli
LOC Walker Pansani, Via Udine, 26 - 34135 Trieste - Tel. 040-421379.
Emilia Romagna
Bologna, Vio tel. 225254
LOC Coll. ed. c/o Ce-nusca - 40155 S. Giacomo Monese (MO) LOC Comitato Antinucleare, Via Romagnaesi, 12 - 43100 Parma
Coordinamento Antinucleare c/o Paolo Bartolomei - Via De Ambra, 14 - 40134 Bologna - Tel. 051/412394.
Firenze Sgaravelli, Viale Po, 40 - 42018 Giugliano (RE) - Tel. 0522/

924391
Toscana
LOC Coll. ed. c/o MIR, via Paterno, 2 Ondignano - 50015 Fiesole (FI) - Tel. 055/687571.
Gereschi 18 - 56100 Pisa.
LOC Coll. ed. c/o Villaggio Scollastico Quartiere Corea via Don Versili - 57100 Livorno - Tel. 0586/401163
Comitato Antinucleare, Via del Prato 52 - 50123 Firenze - Tel. 055/680020.
Molise
LOC Piergiorgio Acquispicci, Piazza Umberto I, 86040 Castropignano (CB).
Comitato Antinucleare, Via Biferno, 20 - 86042 Campomarino (CB).
Lazio
Stefano Gozzano (Comitato Controllo Scelte nucleari) tel. 0632/70019
Francesca Beravini (smog e dinamo) 06/460818 - MIR Via delle Alpi, 20 - 00188 Roma. Tel. 06/863526
Comitato Cittadino Antinucleare, Via Aresia Vecchia - 01014 Montalto di Castro (VT) - tel. 0768-8917 - 0766/89243.
Campania
LOC Antonio Marotta, Via Lepré, 15 - 80100 Napoli - Tel. 06/5771705.

Adriatici
Lugliosi, 22 - 00188 Roma - Tel. 06/463386.
Comitato Nazionale per il controllo delle attività energetiche, c/o Studio Editoriale, Via Ponte di Fauno - 00153 Roma - Tel. 06/5771705.

Amici della Terra (ex Lega Antinucleare) Piazza Sterza Cesarini, 28 - 00188 Roma - Tel. 06/653086.
Comitato Nazionale per il controllo delle attività energetiche, c/o Studio Editoriale, Via Ponte di Fauno - 00153 Roma - Tel. 06/5771705.

Per una iniziativa nazionale contro il nucleare

Questo numero di Smog lo dedichiamo interamente alla questione nucleare, con la speranza di coinvolgere migliaia di nuovi compagni nella lotta contro il più grande « imbroglione » che il regime DC/PCI sta attuando nella più completa omertà dei mezzi di comunicazione.

Mentre esce questo numero, due iniziative locali, quella di Viadana e quella di Ballinona, hanno segnato la ripresa di un movimento che non può vivere solo sui campagne antinucleari d'estate. Soprattutto la lotta di Viadana del nucleare in Italia: si tratta infatti, dopo Montalto, del primo sito indicato dal Piano energetico e la battaglia si gioca tutta in questi mesi.

Ma crediamo che non sia più sufficiente una lotta nei sinigoi comuni dove il governo vuole calzare le centrali: alla lunga la forza dei militanti di offerta dell'ENEL e quella della legge riesce a schiacciare anche la più eroica resistenza.

Infatti c'è una legge, la 303 del 2 agosto 1975 che prevede questa procedura per la localizzazione delle centrali:

- 1) nel quadro del Piano Energetico Nazionale (VEN) fino al 5 ottobre 1977 i programmi per la costruzione delle centrali;
- 2) questi vengono approvati dal Cipe (Comitato interministeriale programmazione economica) i ministri « economici » del governo, che d'accordo con la commissione consultiva interregionale (quella che in settembre ha deciso - con quali risultati? - di togliere il Molise dalla lista del nucleare) decide in quali regioni andranno le centrali;
- 3) le regioni interessate, d'accordo con i Comuni interessati e con il CNEN, devono indicare almeno 2 aree per ogni centrale, entro 5 mesi. Se queste termine non viene rispettato « le aree sono designate con legge su proposta del Ministero per l'Industria » (Donat Cattin).

Propriamo che questa, ed altre iniziative a carattere nazionale, siano discusse in tutte le sedi del movimento e che si fissi una giornata di dibattito nazionale per sabato 18 novembre dalle ore 11 in poi a Viadana (Mantova), che oggi è al centro della lotta.

Michele di Mestre

Questa legge in ultima analisi dà il potere al governo di far passare la scelta dei siti scavalcano le autonomie (Regioni e Comuni) locali che invece, secondo la Costituzione (art. 17), sono sovratte in materia di urbanistica.

La legge in ultima analisi dà il potere al governo di far passare la scelta dei siti scavalcano le autonomie (Regioni e Comuni) locali che invece, secondo la Costituzione (art. 17), sono sovratte in materia di urbanistica.



Un'ultima considerazione: il fatto che il governo italiano, attraverso la legge n. 303 del 2 agosto 1975, abbia deciso di localizzare le centrali nucleari in Italia, è un atto di estrema incoerenza. Il Piano Energetico Nazionale (VEN) prevede la costruzione di centrali nucleari in Italia, ma il governo ha deciso di localizzarle in Italia, in violazione del Piano Energetico Nazionale.

Un'ultima considerazione: il fatto che il governo italiano, attraverso la legge n. 303 del 2 agosto 1975, abbia deciso di localizzare le centrali nucleari in Italia, è un atto di estrema incoerenza. Il Piano Energetico Nazionale (VEN) prevede la costruzione di centrali nucleari in Italia, ma il governo ha deciso di localizzarle in Italia, in violazione del Piano Energetico Nazionale.

Per chi vuole documentarsi

Utilissime le schede pubblicate alla fine sui vari tipi di centrali ecc.

L'affare nucleare inserito pubblicato in Letta Continua del 18 gennaio 1978, con schede molto chiare e un articolo sulla centrale in costruzione tra Firenze e Bologna (il PEC del lago Braconne).

Il piano energetico italiano (e altro) inserito molto chiaro e breve pubblicato in Letta Antimilitarista mensile della LOC n. 13/14 giugno - luglio '78 L. 700 (Via delle Alpi 20 - 00188 Roma).

Ripreniamo la natura, settembre '78 - L. 600. Dedicato al nucleare (nelle librerie di sinistra o Maurizio Da Re C.P. 1076 Firenze 7).

In questi anni è uscito un numero grandissimo di fascicoli, riviste e libri. Ne presentiamo pochissimi perché in maggior parte di cose si ripetono uguali dappertutto.

Nucleoattori, autori vari, Crescita Politica editrice (casella postale 1418 Firenze), L. 3.200. Un volumeetto completo e scritto, con un linguaggio estremamente chiaro, dal gruppo fiorentino di Sapere.

Sapere n. 810 (aprile - maggio '78) L. 3.000. Numero tutto dedicato al «Nucleare»: una scelta in Italia (e i suoi imbroglioni) i problemi ambientali, le fonti alternative. Si trova soprattutto nelle librerie di sinistra.

V. Betinini, Contro il nucleare, ed. Feltrinelli L. 3.000. Tratta, con un linguaggio molto semplice, il dibattito nucleare nel mondo, le questioni ecologiche ed energetiche (lo spreco di energia dell'attuale modello di sviluppo), ha collaborato G. Moriani.

Difendersi dall'atomo, ed. Bompiani 3.500. Rapporto curato dal sindacato francese CFTD che approfondisce i principi base delle centrali e dà un panorama delle lotte nel mondo.

Sapere n. 810 (aprile - maggio '78) L. 3.000. Numero tutto dedicato al «Nucleare»: una scelta in Italia (e i suoi imbroglioni) i problemi ambientali, le fonti alternative. Si trova soprattutto nelle librerie di sinistra.

V. Betinini, Contro il nucleare, ed. Feltrinelli L. 3.000. Tratta, con un linguaggio molto semplice, il dibattito nucleare nel mondo, le questioni ecologiche ed energetiche (lo spreco di energia dell'attuale modello di sviluppo), ha collaborato G. Moriani.

Un'ultima considerazione: il fatto che il governo italiano, attraverso la legge n. 303 del 2 agosto 1975, abbia deciso di localizzare le centrali nucleari in Italia, è un atto di estrema incoerenza. Il Piano Energetico Nazionale (VEN) prevede la costruzione di centrali nucleari in Italia, ma il governo ha deciso di localizzarle in Italia, in violazione del Piano Energetico Nazionale.

Un'ultima considerazione: il fatto che il governo italiano, attraverso la legge n. 303 del 2 agosto 1975, abbia deciso di localizzare le centrali nucleari in Italia, è un atto di estrema incoerenza. Il Piano Energetico Nazionale (VEN) prevede la costruzione di centrali nucleari in Italia, ma il governo ha deciso di localizzarle in Italia, in violazione del Piano Energetico Nazionale.

L'IMBROGLIO NUCLEARE



Il dibattito sull'energia, condotto non in termini di impostazione di un nuovo modello di sviluppo ma in quelli allarmistici di esaurimento delle risorse energetiche, assume come dato «naturale» la crescita indefinita del consumo di energia, prescindendo dal fatto che tale consumo dipende sempre dalle caratteristiche dei processi produttivi (che tendono a sostituire gli operai con le macchine tramite la diffusione dell'automazione), dal modo d'uso degli impianti e dai relativi bisogni indotti nelle società «avanzate». Usando lo spettro del «buco energetico» (cioè un periodo attorno agli anni '80 in cui non c'è più sufficiente petrolio né ancora sufficiente energia solare) viene sostenuta la necessità del nucleare, se non altro come via di transizione verso un non meglio identificato «nuovo modello di sviluppo» o per l'acquisizione delle tecnologie necessarie per l'utilizzazione delle fonti alternative, giustificando questa scelta con la competitività dei costi dell'esercizio nucleare. Ma la produzione di elettricità per via nucleare è davvero economicamente vantaggiosa?

Il combustibile nucleare: l'uranio delle «sette sorelle»

1) Estrazione

E' da premettere che se è vero che il petrolio tende ad esaurirsi è altrettanto vero che anche il combustibile nucleare, usato nelle modalità attuali ed in quantità crescenti secondo le previsioni dei programmi energetici dei paesi occidentali, non basterà ad alimentare tutti gli impianti esistenti fino al 2000. Questo se si continueranno a sfruttare quei giacimenti che data la loro alta concentrazione di uranio, mantengono bassi i costi di estrazione, e d'altra parte volendo quadruplicare il minerale estratto si dovrebbero quintuplicare i costi di estrazione.

Coloro che sottolineano l'economicità

del nucleare, puntando soprattutto sul basso costo del combustibile, si fermano ad una visione statica della situazione, trascurando l'elevata instabilità del prezzo dell'uranio sul mercato mondiale; prezzo che da un lato segue le normali sollecitazioni ma che dipende soprattutto dalla politica delle multinazionali. Infatti tutto il ciclo dell'uranio e la stessa tecnologia delle centrali nucleari sono completamente e saldamente in mano ai colossi elettromeccanici statunitensi (Westinghouse, General Electric, ecc.) e alle «sette sorelle» Gulf ed Esso; pertanto se col petrolio la dipendenza da queste ultime contiene almeno un elemento di contraddizione costituito dagli arabi attraverso l'uranio l'asservimento è assolutamente massiccio e completo; non a caso il minerale si trova quasi esclusivamente in paesi estranei alle cosiddette «zone calde» cioè USA, URSS e Canada. Il suo prezzo è salito dai 4 dollari la libbra nel '64 ai 40 dollari nel '76 e non è il costo definitivo poiché l'uranio naturale per far funzionare una centrale di tipo americano (e sono 10 sulle 12 previste dal P.E.N., «Piano Energetico Nazionale», aggiornato ed approvato il 23-12-1977) deve essere «arricchito».

2) Arricchimento made in USA

Gli impianti di arricchimento richiedono tecnologie avanzate e attualmente tutto l'uranio utilizzato nel mondo per usi civili è arricchito in USA e URSS. La fornitura di combustibile arricchito ai paesi europei è condizionata in gran parte dai contratti con gli Stati Uniti, anche se attualmente con la saturazione degli impianti americani per quanto concerne la possibilità di soddisfare le crescenti richieste, sono in costruzione impianti di arricchimento in altri paesi; ad esempio, in Francia l'Eurodir, nato dal consorzio di alcuni paesi europei tra cui l'Italia. Il progetto in linea teorica potrebbe essere considerato positivamente perché potrebbe contribuire a ridurre la dipendenza tecnologica italiana dall'estero; di fatto la sua realizzazione è basata quasi esclusivamente su tecnologia francese che non sembra venga messa a disposizione di altri. C'è da osservare inoltre che allo stadio attuale il buon funzionamento di questi impianti (in termini di sicurezza), la loro manutenzione nonché il costo reale dell'arricchimento sono ancora delle incognite.

liana dall'estero; di fatto la sua realizzazione è basata quasi esclusivamente su tecnologia francese che non sembra venga messa a disposizione di altri. C'è da osservare inoltre che allo stadio attuale il buon funzionamento di questi impianti (in termini di sicurezza), la loro manutenzione nonché il costo reale dell'arricchimento sono ancora delle incognite.

3) Ritratamento delle scorie radioattive

Il ciclo dell'uranio, a differenza di quello del petrolio, non si ferma con l'immissione del combustibile nella centrale; una seconda fase è necessaria per trattare il combustibile irradiato, cioè quello che è già stato utilizzato. Una possibilità può essere quella dell'immagazzinamento delle «scorie radioattive» ma questa scelta, per gli enormi pericoli che presenta, non può essere definitiva. Attualmente si propone uno stoccaggio delle scorie per brevi periodi in attesa del loro «ritratamento».

Il ritratamento consiste nel recupero dal combustibile già usato dell'uranio che non è stato consumato e del plutonio (prodotto durante la reazione nucleare) che ha un notevole valore militare e ne potrebbe avere anche in campo energetico (reattori autofertilizzanti). I problemi legati alla sicurezza degli impianti di ritratamento sono tutt'altro che risolti e le capacità tecnologiche finora acquisite sono insufficienti a gestire grosse quantità di scorie.

Sul piano del risparmio energetico le cose sono ancora più fumose, e di fatto i costi dello smaltimento non vengono quasi mai presi in considerazione per valutare la convenienza della scelta nucleare. Senza considerare i costi enormi di costruzione e funzionamento (affinché un impianto produca tanto uranio e tanto plutonio da ripagarsi dovrebbe passare 17 anni), si calcola che attualmente, visti i costi del combustibile sul mercato mondiale, il processo di ritratamento presenti un passivo netto.

Non trascurabili sono infine i costi di trasporto dell'uranio e delle scorie ai vari impianti; basta pensare alle scorte armate che accompagnano i trasporti di materiale radioattivo.

Centrali nucleari: una scelta tutt'altro che limitata

Il P.E.N. prevede la costruzione di 12 centrali di tipo LWR da 1.000 MW, ad uranio arricchito sotto il controllo tecnologico delle maggiori multinazionali statunitensi e 2 centrali canadesi CANDU ad uranio naturale. Il costo di una centrale da 1.000 MW è secondo i dati ufficiali superiore ai 500 miliardi di lire, cioè 8-10 volte superiore a quello stimato nel '64 in base al quale le industrie elettromeccaniche statunitensi resero credibile l'economicità del nucleare.

A dimostrare poi che l'energia nucleare non può essere un'energia di transizione sta il fatto che ogni centrale utilizza un tempo relativamente

lungo del suo funzionamento (3 anni su 20) per produrre tanta energia quanta ne è stata necessaria per la sua costruzione e ciò significa che in Italia le centrali fino a tutti gli anni '80 (se verranno rispettati i tempi previsti) nel loro complesso assorbiranno energia.

Inoltre, il costo dell'energia nucleare è competitivo rispetto a quello dell'energia prodotta con combustibile tradizionale o attraverso qualunque altra fonte energetica, se questo confronto tiene conto solo del costo del complesso della centrale più il combustibile in sé e per sé. Rimane escluso il peso economico dovuto a fattori solo apparentemente secondari:

— linee di trasporto dell'energia il cui numero e costo non è paragonabile alla rete di distribuzione attuale dal momento che una centrale per ragioni di sicurezza, dovrà essere costruita lontano da centri abitati e industriali; senza contare che le linee ad alta tensione (38.000 volts) provocano campi elettromagnetici tali da impedire che i terreni sottostanti possano essere coltivati (queste fette di terreno sono escluse attualmente rispetto al territorio nazionale ma dovranno aumentare notevolmente quando saranno richieste maggiori quantità di energia elettrica a lunga distanza);

— opera di «adattamento di un sito»: la sola perizia di idoneità di un sito (independentemente dagli esiti finali) è di circa 2 miliardi;

— manutenzione e pulitura della centrale nonché i costi dovuti alla sua «neutralizzazione» una volta che non è più utilizzabile (dopo circa 20 anni la centrale deve essere chiusa perché non può più rispondere a criteri di sicurezza).

A quando le energie alternative?

L'attuazione del P.E.N. ed in particolare modo quella del settore nucleare richiedono il rastrellamento di un enorme quantitativo finanziario che si ripercuote direttamente (tariffe Enel) o indirettamente (imposte e tasse) sui piccoli consumatori che pagano gran parte dell'energia prodotta pur consumandone una percentuale di gran lunga inferiore rispetto all'industria.

D'altra parte l'alta concentrazione di investimenti in campo nucleare rende impraticabile un adeguato impiego di capitali in altri settori a partire da quello delle energie alternative, se non altro in paesi come l'Italia che soffrono di cronica scarsità di capitali, a meno di non accettare brevemente in questo aspetto (come per i brevetti) la dipendenza dal mercato internazionale egemonizzato dai paesi guida dell'imperialismo.

Non si deve comunque credere che queste difficoltà siano legate alla scelta nucleare in quanto tale, poiché di fatto sono dovute al modello di sviluppo e alla struttura dei consumi, in cui lo «spreco» è finalizzato al profitto e come tale funzionale alla logica del capitalismo.

Marina di Chimica



© ANNA AGNELLI

IL CASO CAORSO

A cinque mesi dall'apertura

...che dice

la scienza «ufficiale»

Il 24 maggio è entrata in esercizio la centrale nucleare di Caorso e subito si sono verificate fughe di gas radioattivi, anche se nella fase di avvio la centrale funzionava solo al 10 per cento. Del resto già il 9 maggio un incidente aveva sparsa scorie radioattive nell'ambiente di lavoro.

Fu una grave scelta quella di rendere «critico» il reattore a capodanno. Questo evento irreversibile viene in genere indicato con un altro termine meno allarmante, «prova nucleare»: a Caorso furono abbassate di tanto le barre di controllo al cadmio da far interagire tra loro tratti sufficienti di barre d'uranio e far iniziare la «reazione a catena», quella stessa resa tristemente famosa dalla bomba atomica: si passò in pochi giorni da poche centinaia di «scorie» (pronuncia chiuri: è una misura della radioattività) ai dieci miliardi di curie (10^{10} c) di una centrale nucleare di 2.600 Mw (megawatt) termici, equivalenti a 840 Mw elettrici.

E' chiaro che da gennaio sono molto diminuite le possibilità di porre riparo a errori di progettazione o a incidenti di funzionamento, a meno di non smantellare subito senza attendere i 10-30 anni di vita normale di una centrale nucleare.

Che la centrale di Caorso presenti errori di progettazione è cosa risaputa da tempo, e non solo per quanto riguarda i tiranti e l'intero sistema d'ancoraggio dei tubi dei gas radioattivi o le «batterie» delle valvole. Lo stesso suolo su cui sorge, così detto «golenale», è soggetto a massicce infiltrazioni d'acqua e a spostamenti, che nell'ottobre

76 danneggiarono al 40 per cento la base del reattore: si sa che in quell'occasione si dovettero pompare ingenti quantità di acqua dalla famosa quota 37 e che il reattore non potrà mai funzionare a pieno dei suoi 840 Mw di potenza.

L'attuale costruzione in cemento armato è dichiarata antisismica a tutti gli effetti di legge, perché è capace di resistere ad accelerazioni di circa 0,2 g; ma a Tolmezzo in zona sismica considerata di seconda categoria e lontana dall'epicentro degli ultimi terremoti, gli accelerometri hanno registrato valori ben più alti (0,365 g), eppure nelle zone di seconda categoria la legge ritiene sufficiente prevedere 0,1 g.

Per avere un'idea dell'incoscienza con cui viene trattato il nucleare in Italia si pensi che la centrale di Caorso è tuttora presa come punto di riferimento per rotte e addirittura esercitazioni aeree militari. E' chiaro che in queste condizioni aumentano ancora di più le preoccupanti probabilità d'incidenti. Nel seminario di Caorso del 7-10-1976 il prof. Siragusa, dell'università di Pavia, calcolò che uno Starfighter che può portare, anche in esercitazione, a pieno carico, 13 tonnellate, se batte contro la centrale, entra tranquillamente nel piano superiore ed arriva sopra al nocciolo. Si tratta dello stesso intervento in cui si denunciò la possibilità che nella centrale le saldature non venissero eseguite in atmosfera controllata, né provate con un indicatore di perdita ad elio: si prevedeva lucidamente quello che oggi si verifica, e, purtroppo, non con

l'elio, ma con gas radioattivi.

Si sanno tante cose su Caorso e adesso si cominciano a sapere anche sulle altre cattedrali della scienza infallibile, basta leggere cosa dice del centro di Ispra la rivista tedesca «Spiegel» il 26-6-78. Si sono sempre sapute, ma si va avanti lo stesso. Ed anche quando la centrale è ben progettata e ben costruita, l'industria nucleare resta sempre industria nociva («di prima classe» anche secondo la legge, ed il rischio per la salute delle popolazioni viene monetizzato: si compra la salute della gente versando al comune 2 milioni di lire per Mw installato. Rispetto a queste tariffe della vergogna il comune di Caorso si è anche fatto fregare svendendo la salute di tutti i suoi cittadini per 800 milioni, più 200 subordinati alla licenza d'esercizio. Altri 250 milioni d'indennità ha accettato il comune di Monticelli d'Ongina.

5 giorni prima del 24 maggio, il venerdì 19, ad un'assemblea tenutasi al Cinema S. Vincenzo di Piacenza, la sezione pavese di Medicina Democratica Movimento di Lotta per la Salute, intervenne chiaramente che il problema della centrale nucleare di Caorso non è un problema dei soli abitanti di Caorso, di Monticelli, o della stessa Piacenza. Riferendosi al piano di emergenza di Caorso da essa pubblicato nel settembre scorso in un opuscolo corredato di molte altre notizie, ripreso pochi mesi dopo dalla rivista «Sapere», Medicina Democratica ricordò che coloro ai quali è affidata la salute della gente dell'interat provincia di Piacenza, il medico e il ve-

ternario provinciali, l'ispettore provinciale dell'agricoltura, il comandante dei vigili del fuoco, hanno promesso incidenti che danno una dose entro i 25 rem per ogni incidente a tutti gli abitanti in un raggio di 80 chilometri! e tutto ciò senza che scatti ancora il piano di emergenza, almeno così si capisce dalla lettura del piano, che continua a rimanere formalmente segreto.

Cosa significano 25 rem e 80 km? 25 rem era 10 volte la massima dose accumulabile in un intero anno ammessa negli Stati Uniti fino a gennaio '77. Poi la National Regulatory Commission l'ha ridotta di 20 volte! Per ogni uomo sottoposto ad una dose di 25 rem si moltiplica per sei la possibilità di morire di cancro.

80 km da Caorso vuol dire tutta la provincia di Pavia; Tortona; parte del territorio di Rapallo e Chiavari; Reggio Emilia fin quasi a Modena; Mantova; Brescia fino a Peschiera, Gardone ed Iseo; Bergamo; Milano fino a Monza; Rho e Abbiategrasso.

Comunque tutto quanto detto non è che una sola faccia della medaglia. La lotta contro la scelta delle fonti nucleari di energia è soprattutto lotta contro il modello di sviluppo che questa scelta comporta: irrisolvibile; capitalistico, autoritario, subordinato alle multinazionali ed a un certo tipo di industria pesante altamente inquinante e speculativa; verso l'inasprimento del controllo sociale e la militarizzazione del territorio.

Medicina Democratica
Sezione provinciale di Pavia

Uno fra i pericoli più gravi, conseguenti all'installazione di una centrale nucleare è quello che riguarda la salute delle popolazioni che ci vivono attorno e i danni alle colture. La scienza ufficiale non vuole ammettere delle precise correlazioni (se non insignificanti) fra questi fatti ma le lotte non devono attendere, per muoversi, le vittime (che dopo tutto ci sono già), esse devono avere come obiettivo la negazione di questa logica di avallamento del potere economico.

A questo scopo è utile commentare una ricerca epidemiologica (ricerca sulla distribuzione delle malattie nelle popolazioni) finanziata dal Ministero della Pubblica Istruzione e condotto dall'Università di Bologna, dalla regione Emilia-Romagna... che nel 1976 aveva dato un primo lavoro; riguardante la popolazione residente in aree circostanti la centrale e l'etronucleare di Caorso.

L'impostazione faceva capire che era ammesso ipoteticamente un «rilascio radioattivo» normale da parte della centrale che portava ad un aumento del numero di aborti, della natimortalità infantile, dei malformati, dell'abbassamento dell'età di morte, dell'aumento generale di mortalità specie per tumori, di danni genetici, ecc. e perciò dato questo per scontato e

inevitabile il fine era di procedere alla diagnosi precoce delle condizioni patologiche, cioè di capire qual era il momento, anch'esso inevitabile in cui le condizioni ambientali per la popolazione erano pericolose (la logica è perciò che la gente viene lasciata al suo posto fino a che la scienza ufficiale non lo decide).

Queste dovevano essere ravvisate in base al confronto dei dati tra la situazione precedente e quella seguente il funzionamento della centrale. L'indagine, per quanto riguardava l'incidenza delle malformazioni congenite per esempio, era però detta dai ricercatori «poco seria» epidemiologicamente in quei termini: i dati non potevano essere considerati con sicurezza e questo non era che un appiglio per poter sostenere in seguito che l'aumento di malformazioni era dovuto a errori precedenti.

D'altronde un'indagine più seria non sarebbe potuta essere fatta poiché essa avrebbe rilevato i pericoli reali.

E' accaduto però, che, senza che neppure i ricercatori abbiano capito le ragioni, il lavoro è stato bloccato. Probabilmente si è temuto che, anche in quella forma, potesse essere usato per qualche genere di denuncia.

Vito
(sintesi dell'intervento)

Un'inchiesta negli USA

LA MORTE RADIOASA



Inanzitutto occorre segnalare che, se una dose molto forte ingerita in una sola volta è mortale, non lo è di meno quando essa venga ingerita progressivamente (il fatto di non essere mortale, non significa che non sia molto tossica).

Negli USA sono stati portati a termine studi statistici che dimostrano senza alcun dubbio gli effetti perniciosi dell'insediamento di una centrale termoeletrica.

A questo scopo venne scelta la città di Aliquippa, situata nello Stato della Pennsylvania, USA. Questa città prende la sua acqua potabile da un fiume che più a monte nel suo percorso, viene utilizzato da una centrale nucleare.

Ecco il quadro statistico:

Mortalità (indice 1.000)		
nel 1964 (prima della costruzione della centrale)	nel 1970 (dopo la costruzione della centrale)	nel 1970 (dopo la costruzione della centrale) Aliquippa
Mortalità infantile	19,1	23,0
Aborti naturali	25,6	43,9
Parti prematuri	72,0	37,3
Malattie neonatali	34,9	121,0
Leucemia	8,7	53,9
		7,2
		18,0
		7,5

Queste cifre ci dimostrano che la mortalità infantile e le leucemie si sono moltiplicate ad Aliquippa, a partire dal momento in cui si è installata la centrale. Ciò si spiega col fatto che la radioattività agisce principalmente sui fenomeni genetici e, soprattutto, sul processo di

riproduzione e sugli organi genitali.

Fissandosi nell'organismo i corpi radioattivi come lo stronzio 90, lo iodio 131, sconvolgono lo sviluppo dell'individuo e, soprattutto, ipotizzano la sua discendenza futura, perché le anomalie genetiche possono essere ereditarie (at-

traverso l'alterazione del patrimonio genetico e, in particolare, degli acidi nucleici, ADN).

Gli studi statistici hanno dimostrato che ogni aumento del numero di queste anomalie all'interno di una specie portavano al suo decadimento ed alla sua estinzione progressiva.

Tutti questi sconvolgimenti del processo riproduttivo sono la causa dell'aumento del numero di aborti naturali, parti prematuri e dell'aumento della mortalità infantile.

Un altro effetto importante delle radiazioni è l'enorme incremento del numero di cancro. I fisici americani John W. Goffman ed A. Tamplin hanno dimostrato che l'indice di radioattività tollerata dalle norme di limitazione

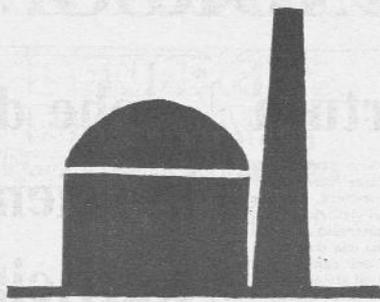
in vigore attualmente negli USA può provocare la comparsa di 32.000 cancro supplementari e da 150.000 a 1.500.000 morti in più, provocate da malattie genetiche (emofilia, anemia, glucosemia, diabete, malattie cardiache ecc.).

(da: «Inquinamento» ed. Anarchismo)



Lasciemo da parte i casi di dosi molto forti, i cui effetti, immediati o meno, sono ben noti e nessuno oggi si azzarda a dubitare (Hiroshima, Nagasaki), per limitarci alle dosi correnti che ingrediscono, in modo graduale ed impercettibile, gli abitanti di una «città nucleare con scopi pacifici».

C'È ATOMO E ATOMO



A) Centrali «provate» (cioè in uso commerciale) ci sono di due tipi, gli USA puntano sul primo: Al «ad acqua leggera» = L.W.R. (Leight Water Reactor), usano come moderatore (rallentatore) del processo l'acqua naturale bollente (allora si chiamano B. (Boiling) W.R. oppure pressurizzata, allora si chiamano P. (pressurized) W.R. Ma l'acqua naturale tende a «spegnere» la reazione, impoverendo la parte dell'uranio che provoca la fissione (reazione) nucleare, che si chiama U235 e si trova in quantità minima, 0,7%, nell'uranio naturale (il restante 99,3% si chiama U238). Perciò è necessario «arricchire» l'uranio, in costosissimi ed enormi impianti di arricchimento (nel mondo occidentale ne esistono solo 3 e tutti negli USA) che fanno salire la percentuale di U235 dallo 0,7 al 3%.

Inoltre occorrono impianti di ritrattamento (come quello della Trisaia in Basilicata) per recuperare il combustibile ancora utilizzabile e eliminare le scorie (che

restano radioattive per 24.000 anni).

A2 «ad acqua pesante»: H. (Heavy) W.R. usano come moderatore dell'acqua in cui le molecole di idrogeno sono state sostituite da deuterio (che in natura è presente nell'acqua per 1 parte su 5.000), e che non «impoverisce» il combustibile U235. Così usano uranio naturale. Il tipo più affermato è la CANDU di produzione canadese. Dagli anni 60 è in funzione in Italia il Cirene, piccola centrale ad acqua pesante da 40 MW (megawatt).

B) Centrali sperimentali (vedi anche scheda su LC del 4-10-1978). Sono i reattori veloci; (usa neutroni non rallentati da acqua) detti anche «breeders», cioè autofertilizzanti perché, parte da un nucleo che contiene U235 al 20% producono energia e «fertilizzano», cioè rendono fertile, la parte di U238, trasformandola in plutonio (239Pu) che è combustibile nucleare.

Dovrebbe produrre più plutonio di quello che consuma dando origine a materia prima per bombe nucleari (recentemente India e Sud Africa sono

entrate nel «club nucleare»).

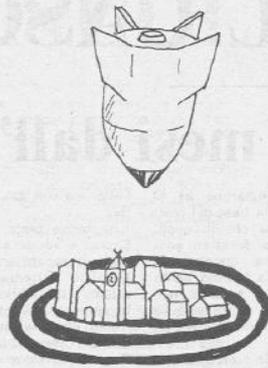
Il calore generato è enorme, l'acqua non è adatta, si usa perciò sodio liquido (pericolosissimo). Il PEC del Brasimone (tra Firenze e Bologna). Prova Elementi Combustibili e il Superphenix in costruzione a Malville (Francia) fanno parte di questa famiglia di centrali. Il CNEN con un documento riservato (vedi LC 4-10-1978, Manifesto 3-10. QdL 3 e 4-10) dichiara di puntare sui «veloci» e più pericolosi.

Il PCI, ufficialmente, è favorevole alle centrali «provate» e contrari ai reattori veloci.

Il Sindacato è favorevole alle centrali «provate», ma preferirebbe quelle di tipo CANDU ad acqua pesante (meno legate agli USA che monopolizzano l'uranio arricchito). Andreotti l'ha accettato.

L'FLM e l'ARCI sono contrari a tutto il piano nucleare.

In parlamento solo DP e PR hanno dichiarato di votare contro il Piano Energetico Nucleare ma, invece di 10 voti contrari, ce ne sono stati 66.



LA SCELTA DEI SITI

Padova, marzo 1978 — Alcuni giorni fa un corso internazionale di ecologia dell'Università di Padova, cui assisto, è stata presente l'equipe del CNEN che ha portato a termine in tre anni la ricerca dei siti di collocazione delle centrali nucleari, cioè ha indicato ai politici dove è «meno pericoloso» fare una centrale.

E' interessante smascherare tali tecnici pseudoneutrali perché loro stessi ne hanno fornito occasione durante la relazione. Tramite l'uso di un calcolatore gigantesco e il coordinamento di dati e di tecnici specializzati in vari campi, questa equipe con spese finali di miliardi (non ci hanno saputo dire quanti) ha diviso la carta d'Italia in tanti quadratini di 1 chilometro quadrato ciascuno; ad ogni quadratino (400.000 circa in tutto) sono stati collegati 6 parametri con molti dati: 1) caratteristiche demografiche (abitanti, loro distribuzione, ecc.); 2) disponibilità idriche; 3) caratteristiche geomorfologiche e sismiche; 4) caratteristiche meteorologiche; 5) fattori di natura svariata (es. presenza di aeropor-

ti, fabbriche nocive, ecc.); 6) destinazione dei territori secondo i piani locali.

A questo punto sono stati dati al calcolatore dei criteri (e qui sta il trucco) di selezione del territorio. Questi criteri come ha detto apertamente un membro dell'equipe, non potevano essere troppo stretti perché altrimenti non si sarebbe trovato nessun sito utilizzabile; sono uscite perciò scelte assurde di questo genere:

— si sono esclusi i territori che hanno subito terremoti superiori o uguali al 10° grado Mercalli (il pericolo per una centrale è presente senz'altro anche con terremoti di forza inferiore al decimo!);

— la distanza di pericolo dai centri abitati non è stata fissata come dato invariabile ma si è indicata una distanza proporzionale al numero di abitanti cioè ad esempio, per Bari la centrale non può stare nel raggio di 20 chilometri dalla città, per Manfredonia nel raggio di 8 chilometri per il principio che poca gente la si può esporre a rischi maggiori (si sacrificano all'altare delle centrali meno persone,

ma quei pochi saranno d'accordo?);

— si è tenuto conto solo degli aeroporti e non delle linee aeree di traffico, perciò il pericolo di caduta è minore, ma resta.

Queste sono alcune delle dei criteri di eliminazione dei territori; quali sono tutti gli altri criteri non è stato possibile esporlo per mancanza di tempo. Intersecando ed utilizzando tutti questi criteri il calcolatore ha escluso certi territori e alla fine sono rimasti solo alcuni quadratini che sono risultati buoni per le centrali. Tutti i criteri presumono comunque a monte un forte inquinamento termico dell'acqua e dell'aria e una militarizzazione del territorio senza più alcuna prospettiva di utilizzo industriale, agricolo o turistico.

Per di più alla fine della elezione i tecnici hanno precisato che i dati cercati sono stati trovati solo per 70.000 quadratini su 400.000 perché in certe zone non si sa neppure quanta gente ci abiti, purtroppo i siti sono stati trovati e trasmessi al governo.

F. R.

IN BREVE DAL NUCLEARE

Questo mese sospendiamo il «diario di guerra» sui crimini del capitale per dare spazio a una prima rassegna di brevi notizie sul nucleare. Per questa volta è stata curata dalla redazione veneta di Smog, ma un gruppo di compagni che fanno capo alla redazione milanese si è impegnata a curare un notiziario settimanale che uscirà su LC.

28 aprile. Tre reattori nucleari costruiti a Indian Point, presso New York sono situati in prossimità della frattura geologica di Ramapo, sede di rilevante attività sismica. Calcoli dettagliati, mai eseguiti prima, mostrano che ci sono 33 probabilità su 100 che durante i 40 anni di vita uno dei 3 reattori sia seriamente danneggiato da terremoto (è un rischio accettabile? E' come spararsi con una pistola che ha due colpi a salve e uno vero).

24 giugno. Qualche tonnellata di vapore radioattivo è uscita dalla centrale di Brunsbüttel (Germania Occidentale) a causa della rottura di una saldatura su un tubo di 8 cm di diametro. Secondo la commissione governativa per la sicurezza dei

reattori l'incidente poteva essere «gravissimo» e avere «conseguenze catastrofiche». Essa dichiara che «il fattore umano non è stato preso in considerazione nella sicurezza dei reattori» e che «questo incidente prova che il carattere «inve-

rosimile» di una catastrofe nucleare in un reattore è discutibile».

9 giugno. Per più di 20 anni si è pensato che i depositi di sale all'interno delle formazioni geologiche a grande profondità fossero il luogo più sicuro per sistemare in

modo permanente le scorie radioattive più pericolose.

27 settembre. Con la scusa di possibili furti o attentati avanza la militarizzazione attorno alle centrali: dopo l'arresto di Alumi, alla questura e ai carabinieri di Piacenza sono arrivati due distacchi dai Ministeri Interni e Difesa; richiedono «maggiore sorveglianza all'esterno e all'interno delle centrali nucleari». A Coarso il personale di vigilanza è quasi quadruplicato. Identico distacco è arrivato alle altre città dove sono in funzione o in costruzione centrali nucleari.

Intanto in Sardegna a Morgongiori (Oristano) la nuova amministrazione comunale scopre che il precedente commissario prefettizio aveva concesso ai militari un'area per una nuova base NATO, immediatamente recintata e dotata di un generatore di corrente.

6 ottobre. Il governo di centro-destra svedese, eletto due anni fa (per la prima volta dopo 45 anni ininterrotti di potere socialdemocratico) grazie a una campagna nettamente anti-nucleare ha dato le dimissioni perché due dei tre partiti si sono convertiti al credo nucleare.

SABATO MANIFESTAZIONE ANTINUCLEARE A TERMOLI

Contro l'installazione delle due centrali nucleari di 1.000 megawatt a Campomarino rifiutate da tutta la popolazione del Molise e contro cui si sono dichiarati non solo i comuni di Campomarino e la regione Molise ma lo stesso Comitato interregionale. Contro le manovre di Donat Cattin e dei suoi leccapiedi locali: La Penna, Lombardi - Contro le ambigue posizioni del sindacato e del PCI che dicono di non volere le centrali a Campomarino ma in un'altra località del Molise.

NO al piano energetico nucleare nazionale - **NO** agli attentati alla salute, alla qualità della vita, alla modificazione dell'ambiente naturale - **NO** alla rapina del territorio e al saccheggio dell'agricoltura, del turismo e della pesca - **NO** alla disoccupazione di massa - **NO** alla militarizzazione del territorio.

Sabato 28 ottobre a Termoli manifestazione antinucleare con concentrazione davanti al liceo scientifico in Viale Trieste alle ore 9. Sono invitati oltreché tutti i compagni molisani, i compagni antinucleari delle altre regioni.

Citati antinucleari del Molise

innamorato Vita Woolf

la sesso e indossa alternativamente scarpine e speroni si è guadagnato il silenzio imbarazzato della critica. Ne proponiamo la rittorta a quanti oggi vogliono rompere quel silenzio, avvertendo che bisogna ripescarlo dal costoso volume miscelaneo su V. Woolf di Mondadori. Dove l'editoria democratica lo ha seppellito.

ciò che mi darà grande divertimento e piacere. Mi diverte il mio rapporto con lei, rimasto così arcente in gennaio, e ora? Mi piace anche la sua presenza e la sua bellezza. Sono innamorata di lei? Ma che cos'è l'amore? Il fatto che lei è « innamorata » (tra virgolette) di me mi eccita, mi lusinga e mi interessa. Che cos'è quest'amore?». Il 13 giugno scrive a Vanessa: « Tra poco arriverà Vita per trascorrere due notti qui sola con me (...) Non dico altro, dal momento che tu sei stufo di Vita, stufo dell'amore, stufo di me (...) Ma questo è da tempo il mio destino, ed è meglio affrontarlo a occhi aperti ». Questa relazione Virginia sembra viverla come trasposizione nel vissuto del mito letterario dell'androgino, compresenza e mescolanza di maschile e femminile sul piano della sessualità e dei sentimenti in una circolarità che, partendo dalla circolarità, attraversa con grossi scarti e motivi il vissuto per ritornare al mito. E' una relazione d'amore ma è anche una fascinazione culturale, il bisogno prepotente e contemporaneo di vivere e mitizzare. « Ieri mattina ero disperata: ti ricordi quel dannato libro che Dadie e Leonard mi hanno estorto, goccia dopo goccia, dal petto? (...) Non riuscivo a cavar fuori una sola parola; alla fine mi sono coperta il volto con le mani; ho intinto la penna nell'inchiostro e ho scritto queste parole quasi automaticamente, su un foglio pulito: Orlando; una biografia. Avevo appena finito, quando il mio corpo fu invaso dall'estasi e il mio cervello dalle idee (...) Ma senti: supponi che Orlando si riveli essere Vita; e sia tut-

to su di te, la sensualità della tua carne e il fascino della tua mente... » scrive il 9 ottobre a Vita. E il 14 ottobre « ...Orlando mi assorbe talmente che non riesco a pensare ad altro (...). Lo costruisco a letto di notte, camminando per la strada, ovunque. Voglio vederti alla luce artificiale con indosso i tuoi smeraldi. Non ho mai desiderato tanto vederti quanto adesso — solo sedermi e guardarti, e farti parlare, e poi, rapidamente, di nascosto, rettificare i punti dubbi... ».

La stessa circolarità si rintraccia nella struttura del romanzo che traversa varie epoche della storia d'Inghilterra dal 1500 agli anni venti, raccontando in una dimensione che è tuttavia atemporale, mitica appunto, la bella favola di Orlando ora uomo ora donna che guarda con curiosità vezzi e costumi delle epoche visitate e si esalta e si indigna, fugge, viaggia, fa l'amore, duella, va in tribunale, mette e toglie parrucche, galoppa, si traveste, dà feste e scandali, si fa raggirare e truffare, s'incanta davanti ai santoni della letteratura, illudendosi della loro grandezza ma per disincantarsi subito dopo. E rimane sempre uguale a se stesso, miticamente incolume dalla barabanda dei secoli, chiude la narrazione così come l'ha aperta: innamorato della poesia, dell'amore, della solitudine, della campagna intorno al suo castello. Orlando è un circolare labirinto incantato, cosperso di luoghi a chiave difficilmente interpretabili senza una mappa genealogica dei Sackville (la fonte è il libro di Vita, Knole e i Sackville) ma ugualmente godibile nella misteriosità dei riferimen-

ti storico-tipologici, ai quali fa da contrappunto il gioco linguistico allusivo a vari stili letterari inglesi. E che gran piacere in questa prosa che ricomponde Defoe e Swift, Walter Scott e Emily Bronte sul filo di un'incantevole ironia.

Le avventure di Orlando cominciano in età elisabettiana — qui chi legge di pubbliche vergognate e travestimenti non può fare a meno di pensare a Shakespeare, il più celebre modello culturale androgino della civiltà inglese — e si concludono ai primi del Novecento con Orlando — Vita che guida spericolata per le strade di Londra, o mangia pane e prosciutto e beve vino rosso di Spagna nelle sale di Knole prima di meditare sulla letteratura, la gloria e l'amore. Vita cavallerizza, Vita con i suoi cani. Vita artista androgino ricomponde il mito reinventato su di lei, salda il cerchio con la sua prorompente presenza fisica, anche visivamente nell'ultima delle fotografie che illustrano il libro. Nato come disinvolto divertimento nell'euforia, la gioia ma anche la sofferenza di un rapporto difficile e tormentato, pur se esaltante («...Non ti lascio mai senza pensare che è per l'ultima volta. Ed in verità, in questa situazione, guadagniamo almeno quanto periamo. Siccome sono sempre sicura che te ne andrai di nuovo con un'altra il prossimo giovedì otto (lo dice anche tu, cattiva, alla fine della tua lettera, che è dove la vipera tiene il suo veleno), siccome tutto il nostro rapporto è per me velato di malinconia... forse, dicevo, guadagniamo in intensità quello che perdiamo per la mancanza di un tranquillo equilibrio, delle virtù di una lunga sicura rispettabile casta freddezza amicizia... » lett. del 3 ott. 1927 a Vita). Orlando porta il segno dei libri felicemente pensati e compiuti e, pur essendo una raffinata esercitazione letteraria, non ha nulla della freddezza scostante del genere. La celebrazione di questo mito letterario e d'amore, in chiave di scherzo e di fantasia, conclude un periodo insolitamente sereno nella vita di V. Woolf. Gli anni successivi sono scanditi da una progressiva perdita di sicurezza e di affetti: muoiono gli amici più cari. Vita è spesso lontana, ritorna l'ossessione della parola scritta. Scoppiata la guerra, scrive l'ultimo libro, tra un atto e l'altro, un singolare impasto stilistico tra Orlando e Gita al faro, in una fredda casa di campagna, assalita da nuovi dubbi sulla sua capacità di farecela. Il libro non fu mai più rivisto da lei. La mattina del 28 marzo 1941 V. Woolf moriva nel fiume Ouse a due passi da casa sua, suicida.



che se n'erano andati tutti, si era messo a letto, ma senza riuscire a chiudere occhio. Poiché l'amore, non ho osato puerocchiare oltre. Così se n'è andato a Parigi e tornerà la settimana prossima e ceneremo insieme. Non è romantica questa eterea presenza che si libra diafana su Gordon Square, come una nuvola creziata d'argento? Come dobbiamo chiamarla? Clive compare all'improvviso davanti a Nessa solidamente intesa ad affettare arrostiti di montone per i bambini, e si mette a divagare, facendo il sentimentale, sull'Esistenza, e sui fuochi autunnali, mentre è una sberle nel pieno del suo vigore. E io che solo in agosto pensavo che si sarebbe imbracciato ad un lampone. Ma Vita, cara, ti prego, non una parola a nessuno dei soldi di Clive e

di Nessa: sarebbe un disastro, e senza dubbio lui ha buone intenzioni e farà di lei una donna ricca la prossima fine del mese. Lei sembra del tutto tranquilla. Ecco! sull'orlo di un orrido abisso. Vorrei dirti un milione di cose che non si possono dire. Tu sai perché. Sai a che prezzo — andando a spasso con la Campbell, hai venduto le mie lettere d'amore. E va bene. Sorvoleremo per passare alla signora Wells, alla morte, e al funerale a Golder's Green, dove andrò domani se riuscirò a racimolare la quantità sufficiente di vestiti. Wells ha scritto a Leonard una stransissima cartolina postale. Non dico che fosse una cartolina con la fotografia della Easton Church, ma quasi; una sola riga per dire: « Mia moglie è morta ieri notte »; oppure « avevamo sperato di avervi entrambi qui per il

fine-settimana ». Andrò al funerale per vedere cosa ne fanno dei corpi degli infedeli. Che bello! Adoro le cerimonie e le strane collocazioni (si può dire?) del genere umano.

Ieri mattina ero disperata: ti ricordi quel dannato libro che Dadie e Leonard mi hanno estorto, goccia dopo goccia, dal petto? Narrativa o un titolo analogo (Phases of Fiction). Non riuscivo a cavar fuori una sola parola; alla fine mi sono coperta il volto con le mani; ho intinto la penna nell'inchiostro e ho scritto queste parole, quasi automaticamente, su un foglio pulito: Orlando; una biografia. Avevo appena finito, quando il mio corpo fu invaso dall'estasi e il mio cervello dalle idee. Ho scritto velocemente fino alle 12. Poi mi sono dedicata al « Romance » per un'ora. Adesso scriverò il mio ro-

manzo ogni mattina fino alle 12, e sul « Romance » fino all'una. Ma senti: supponi che Orlando si riveli essere Vita; e sia tutto su di te, la sensualità della tua carne e il fascino della tua mente (di cuore non ne hai, tu che vai in giro ammoreggiando con la Campbell) — supponi che ci sia quel baluginio di realtà che qualche volta i miei personaggi si portano addosso, come la madreperla la sua lucentezza (e che fa venire in mente un'altra Mary), supponi, dico, che il prossimo ottobre Sibyl dica: « Virginia è proprio andata e ha scritto un libro su Vita », e Orzy mastichi e sputi con le sue vecchie ganasce e Byard (Heinemann) sghignazzi, ti dispiacerà? Di sì o no? sei un ottimo soggetto soprattutto per la nobiltà della tua nascita (ma cosa sono in fondo quattrocento anni di nobiltà?), l'occasione idea-

le per un buon numero di florite descrizioni. Ammetto anche che mi piacerebbe scomporre e intrecciare di nuovo certe tue strane e incongrue fila; esplorare a fondo la questione della Campbell; e anche, come ti dissi, mi è balenata l'idea di come rivoluzionare in una notte la biografia; dunque, se approvi, mi piacerebbe tentare la sorte e vedere cosa succede. Ma potrei anche non scrivere più una sola riga.

Verrai mercoledì mattina? Mi scriverai subito, in questo istante, una graziosa e umile lettera di ossequio e devozione.

Sto leggendo Knole e i Sackvilles. Povera me; sai un sacco di cose; la tua mente è un'oscuro soffitta preziosa. Oh, si, ho tanta voglia di vederti.

Tua V.W.
(così per colpa della Campbell)



ACCADEMIA DI BELLE ARTI DI L'AQUILA: STORIA DI POTENTI, DI ASPIRANTI TALI E DI MILIARDI BALLERINI

Ove si narra come gli ectoplasmi diventano complici, gli indaganti evasori, e mafiosi... censori. Sbagliavamo, ritenendo l'Abruzzo una delle regioni più depresse d'Italia: il suo capoluogo, L'Aquila, può permettersi di spendere due miliardi (ed è solo lo stanziamento iniziale...) per costruire una nuova sede dell'Accademia, destinata a non più di 130 studenti.

Sbagliavamo, ritenendo L'Aquila un campo di manovra di forze di connotazione ambigua; l'operazione si svolge all'insegna della più assoluta e rigorosa «democraticità», se ad essa dà il suo tacito avallo l'attuale giunta comunale PCI-PSI-PR. Il tutto con il suggello di un competente professionismo «di sinistra»: artefice della faraonica cattedrale nel deserto sarà infatti Paolo Portoghesi.

Niente da ridire, quindi, se la nostra etica professionale e la necessità di un doveroso pluralismo di fonti (ecc., ecc., ecc., non ci imponesse di riferire anche maligne voci, evidentemente diffuse da oscuri mestatori, su presunte irregolarità dell'operazione.

I PROTAGONISTI

Il presidente del consiglio d'amministrazione dell'Accademia (e presidente del Teatro Stabile e membro del consiglio della Cassa di Risparmio), il dc Fabiani; il direttore didattico Venditelli, anche se, trattandosi di un ectoplasma, abbiamo qualche difficoltà a metterlo nel novero dei protagonisti, mentre di ben altra (negativa) consistenza è l'aspirante direttore Marotta, sedicente uomo di sinistra e tesserato CGIL, distintosi, oltre che per l'allegria gestione dei fondi assegnatigli, per le sue prolungate assenze

aut aut

165-166

IRIGARAY - Miseria della psicanalisi / **GAMBAZZI** - Corpo, bellezza, verità / **COMOLLI** - Discorso del piacere e conoscenza dei bisogni / **DI PAOLA** - Dopo la dialettica / **AGAMBEN** - Il metodo in Adorno e Benjamin.

ILLUMINATI, TOMASINI, BOSSI FUSI - Sul l'autonomia del politico.

LUCCHINI - Nietzsche e la critica della ideologia / **COOPER** - Sull'antipsichiatra / **FORTI** - Il Crisis Centre di Londra.

dall'insegnamento e per le minacce ai docenti non stabilizzati di fargli perdere il posto; dall'altra parte della barricata i docenti e gli studenti.

LA STORIA

Lo stanziamento dei due miliardi vede subito in campo due schieramenti contrapposti: da un lato gli studenti e i docenti, favorevoli al recupero di un palazzo del centro storico per il cui acquisto e successiva ristrutturazione calcolano una spesa complessiva di non più di 500-800 milioni; dall'altra gli accoliti di Fabiani, la cui megalomane irresponsabilità punta su un'area verso l'autostrada (altro clamoroso aborto della gestione dei notabili dc, Natali in testa), cosa che gli amministratori dell'Accademia decisero nell'agosto '77 in un'atmosfera da complotto, escludendo dalla discussione l'unico consigliere dissidente, Berdini, eletto dai docenti, ed opponendo un fantomatico «segreto d'ufficio» a chiunque chieda di consultare carte e verbali.

All'inizio del '78 interviene la Camera del Lavoro, d'accordo con l'Unione Artigiani, ad appoggiare la tesi del centro storico (in cui il Piano regolatore generale individua otto antichi palazzi come eventuali sedi di attività culturali). Si arriva alla nomina di una commissione di indagine composta dagli incaricati non stabilizzati Martino Branca, Eugenio Caromagnano, Paolo D'Orazio e Gianfranco Moltedo, presidente lo stabilizzato Ettore Innocente, che lavora con la stretta collaborazione di altri docenti e degli studenti, scontrandosi però sempre contro un muro di omertà e di connivenze e contro l'ottusa resistenza di Paolo Portoghesi che, all'Aquila per difendere la sua tesi del «decentramento» (?), non riesce a sottrarsi a una raffica di accuse. Il dibattito di febbraio, promosso dalla commissione d'indagine, che ha nel frattempo prodotto un voluminoso e circostanziato documento di denuncia, è incandescente: la CGIL-Scuola è per il centro storico, il PCI tace (!). Il 23 febbraio è decisa, con minimo scarto, la nomina di Portoghesi. Il 28 febbraio un provvidenziale incendio distrugge nella segreteria dell'Accademia i documenti top-secret di Marotta e compagni, fornendo anche il pretesto per insinuare la presenza, in seno alla commissione o tra i suoi simpatizzanti, di elementi terroristici da espellere.

Allo scadere del consiglio, al dc Fabiani subentra il dc Giancola; al Marotta... il Marotta stesso.

LE CONCLUSIONI (PER ORA)

La situazione si trascina stancamente: a ravvivarla subentra la decisione assunta dall'Accademia dell'Aquila, unica in Italia, di dimezzare i posti di incaricato non stabilizzato: la falciatura riguarderà, com'è ovvio, i componenti della commissione d'indagine e i loro collaboratori. C'erano state in precedenza delle avvisaglie: studenti «stangati», lo stabilizzato In-

nocente «messo a disposizione».

P.S.: Su tutto questo la locale sezione della CGIL tace. La domanda non è oziosa: ma una sezione locale della CGIL esiste? Alcuni docenti dell'Accademia

QUANDO IL PICCOLO GRUPPO E' IN CRISI

...Sra ormai da un anno che il nostro piccolo gruppo stava in «crisi» ma tutte quante facevamo fatica ad accettarlo, e si continuava: scampagnale di fine settimana, pranzi e cene in comune ed infine la nostra vacanza estiva, di nuovo tutto assieme a dividere il nostro quotidiano. Credo che siamo state di quelle compagnie che hanno vissuto più assieme, volevamo concretizzare il nostro rapporto e l'unica maniera era quella di vivere in comune il più possibile.

Qualcuna diceva: ma perché questo gruppo deve continuare se quasi tutti i gruppi di autocoscienza sono scomparsi?

La nostra vacanza estiva ha sancito la fine del gruppo, mai avevo notato una lucidità nelle com-



Collettivo, il rapporto con le donne, nessuno più aveva dei poteri su di me e nessuno più si preoccupava di darmi un ruolo. In tanti momenti ho creduto che le compagnie erano le uniche in grado di farmi stare bene ed erano anche le uniche con le quali mi riusciva avere rapporti non ricattatori.

Ora mi domando se ho mitizzato troppo questo

rivederle?... ma non ti preoccupare non faremo la riunione, è solo per cenare assieme.

Ho voglia di aspettare e ho il desiderio di fuggire, non credevo però che fosse così complicato. La realtà è che non sono riuscita ancora ad accettare lo «sfascio» di questo gruppo, a volte ho l'impressione di aver conosciuto le compagnie con i loro problemi angosciosi e la loro voglia di vivere, ma altre volte sento che questa loro vita mi sfugge ed ho la pretesa di rincorrerla, forse non la raggiungerò mai!!!

E' strano, si ripete quel vecchio meccanismo dell'abbandono e questa volta non è l'amante che se ne va ma è un fuggi fuggi di gruppo, vuol dire quindi che se siamo in otto tutte ci sentiamo abbandonate.

Il femminismo ci ha fatto assaporare il gusto e la bellezza di conoscerci, di scoprirci, di amarci, ma ha aperto la strada delle nostre contraddizioni, delle differenze che è sempre difficile accettare e purtroppo anche dello stare male tra donne.

Tonia

PER SILVIA E RITA

Voi parlate di rivoluzione e di lotta e vi sen-

tite compagne rivoluzionarie, ma non vi rendete che la vostra fuga è uno sfuggire alla lotta ed ha ben poco di rivoluzionario. La libertà bisogna conquistarla e come lotta fuori casa dovete farlo anche all'interno della famiglia, la vostra fuga non solo è una «lotta» perdente, ma non vi porta affatto verso la libertà. La vostra vita sarà una vita in clandestinità, e la clandestinità non è certo libertà.

E' vero che abbiamo detto assieme tante volte «fantasia al potere» ma non si può certo vivere sognando e fantasticando, è utopistico come è un'utopia cercare la libertà scappando di casa. Rendetevi conto che nessuno sarà mai libero in questa società perché è la società stessa che reprime. Per cambiare dovete trovare un lavoro che è di per se repressivo. A parte il fatto che è molto difficile per due libere trovare un lavoro che permetta almeno di mangiare vorremmo sapere dove pensate di abitare fino a che sarete maggiorenti.

A questo punto non ci resta altro che sperare che la nostra lettera (che non vuole affatto essere una paternale) vi faccia riflettere.

Fate almeno una telefonata a casa.

Martina e Antonella

CATALOGHI PER TEMI 1
PARTITI MOVIMENTI
CORRENTI IDEALI NELLA SINISTRA
ANARCHISMO La breve estate dell'anarchia. Vita e morte di Buenaventura Durruti di Hans Magnus Enzensberger
COMUNISMO SOCIALISMO MOVIMENTO OPERAIO Martov. Biografia politica di un so cialdemocratico russo di Israel Getzler
L'Internazionale comunista e la scuola di classe di Daniel Lindenberg / **MARXISMO** La teoria dei bisogni in Marx di Agnes Heller
Scienza, filosofia, politica in Unione Sovietica 1924-1939 di Silvano Tagliagambe / **SIN DACALISMO** La svolta del '78. Il sindacato e il PCI dall'intervista di Lama alla Conferenza operaia di Napoli di Stefano Bevacqua e Giuseppe Turani. Ec cetera

leggere **Feltrinelli**
 novità e successi in libreria

pagne come quel giorno su quel campo arido della Sardegna. Nessuna era propositiva, io per un attimo ho avuto paura, guardavo i visi tristi e quelli bagnati di lacrime, ma proprio quelle espressioni mi convincevano che non potevamo andare avanti.

E' così difficile affrontare la realtà dell'esser donna, ma ancora più dura quando sei sola. Nel '74, cioè tanti anni fa, tanti perché credo siano successe più cose in questi quattro anni che in venticinque di vita mia; dicevo, nel '74 ci siamo mi sono dedicata alla ricerca di una mia identità, le mie esigenze e i miei bisogni uscivano fuori, ero io che cominciavo a camminare abbandonando le grucce.

Le strutture maschili dove ero stata per tanti anni mi avevano «chiaramente» castrato. Avevo manipolato la mia figura, ed io ferma, tranquilla subivo, perché avevo bisogno di essere riconosciuta non importava come, ma ne avevo bisogno.

Finalmente una scelta che riconoscevo, mia, il

mio stare assieme a loro. Il piccolo gruppo (come è difficile parlarne!!!) è stato il luogo dove si sono concretizzate tutte le mie aspettative, mi sentivo forte, ero in grado di parlare con tutta la confusione che avevo nella testa e ci si capiva; non è difficile parlare tra donne.

Non amo molto il gruppo, ma ho sempre paura di riproporlo: forse ne ho ancora bisogno?

Il mio piccolo gruppo ha avuto una storia intrecciata: forte affettività, la non paura dei corpi, voglia di riprendersi la lettura, self-help; ma esisteva anche molta aggressività e voglia di farsi male, sapevamo che se ci si vedeva si stava male ma si continuava.

Io avevo una grossa paura di perdere le compagnie, adesso infatti mi ritrovo a scappare, gite fuori Roma, vacanze prolungate. Non potevo vedere tutta la vita con loro (ma si qualche volta invece l'ho pensato!!!).

Sentivo che mi era difficile parlare del gruppo. Ora sono sola in casa, sto aspettando alcune compagnie e mi sento inquieto, ho difficoltà a

TENNERELLO
 EDITORE
 Distribuzione N.D.E. Via Vallecchi, 20 - FIRENZE
 Via Corte d'Appello, 14 TORINO

Bruno Fortichieri COMUNISMO E REVISIONISMO IN ITALIA a cura di Luigi Cortesi L. 3.000	G. Pale-P. A. Valentino CARATTERI GENERALI DEL CAPITALISMO MODERNO L. 1.000
Manlio Venditelli USO DEL TERRITORIO E SQUILIBRI REGIONALI collana "Regioni a confronto", L. 2.100	Autori vari QUALE CONSULTORIO L. 2.500
Luciano Jolly COME NASCE UN LIBRO PROCESSO A SOLONE collana "la luna", ognuno L. 1.000	Vittorio Craia QUALE SOCIETÀ verso una socioterapia dell'umanità L. 2.500 R. Terranova P. Cornacchia QUALE DROGA Il rapporto culturale dell'uomo con la droga e le scelte attuali L. 3.000

Milano. Ospedale S. Carlo

Breve incontro con le infermiere in sciopero

Milano. Siamo andate al San Carlo, uno degli ospedali di Milano dove è più grossa la partecipazione dei lavoratori alla lotta degli ospedalieri, per parlare con le donne che all'interno di questa lotta sono tantissime ed hanno un livello di partecipazione molto alto. Dentro la stanza del consiglio dei delegati c'era una attività frenetica, era una cosa che più colpiva era il livello di organizzazione che i compagni sono riusciti a darsi.

In un momento in cui di questo problema si parla tanto, sotto i nostri occhi avevamo l'esempio di come nei momenti di lotta l'organizzazione di massa si crea in modo immediato e spontaneo. Dieci compagni e compagne si stanno occupando del problema della controinformazione. Arrivano al mattino con il pacco dei giornali, li leggono, si preoccupano di fare i comunicati, offrono un controllo sulle fotografie, hanno installato per questo una camera oscura all'interno della stanza del consiglio dei delegati. Alcune compagne quando sabato arrivavano stavano parlando dell'asilo nido che esiste all'interno dell'ospedale già da tempo, ma che con lo sciopero in una assem-

blea generale hanno deciso di chiudere per permettere anche alle lavoratrici dell'asilo di partecipare alla lotta e per non dare spazio invece a chi questa lotta la vuole osaiolare. Le crumire all'interno del San Carlo sono poche, circa una ventina che sono divise chi è contro la linea sindacale e chi invece ha un reale problema di soldi e non se la sente di arrivare alla fine del mese con la busta paga quasi azzerata. Il problema dei figli è stato risolto con turni che alcune compagne volontarie fanno lasciando così la possibilità alle altre di partecipare alle assemblee e di andare alla manifestazione di Firenze. Parliamo con alcune infermiere: la prima cosa che notiamo è la grossa collaborazione che esiste fra di loro, fra generiche professionali e aiutanti, la capacità che hanno avuto di coinvolgere anche altre lavoratrici come quelle dell'asilo e le studentesse dei corsi di specializzazione. «Durante le assemblee generali dei lavoratori parliamo tutte e non le solite poche come invece prima avveniva nelle assemblee sindacali. La stragrande maggioranza di noi è iscritta al sinda-

cato, non abbiamo strapato le tessere perché non serve a niente. Il rifiuto del sindacato lo esprimiamo in questa lotta che parte dalle nostre esigenze». Il contrasto con il sindacato che è maturato con questo sciopero si era già espresso a giugno quando la FLO aveva firmato un accordo a cui i lavoratori si sentivano completamente estranei. «Questa lotta si ripresenterà sempre se non si risolverà il problema dell'aumento dell'organico. Molte di noi se le cose continuano così non reggeranno per molto». A questo proposito ci raccontano dei turni massacranti che sono costrette a fare, del doppio sfruttamento che subiscono

quando si ritrovano a svolgere mansioni che non sono loro competenti, mansioni che spesso spetterebbero ai medici i quali invece delegano tutte le responsabilità della corsia alle infermiere che per carenza di organico si ritrovano ad affrontare il rapporto con gli ammalati in modo frettoloso e di poca conoscenza con il risultato che l'ammalato stesso sfoga su di loro la mancanza di assistenza identificandole come responsabili. «Non siamo arrivate a questo lavoro per scelta, spesso era una via di uscita alla disoccupazione, comunque adesso il lavoro lo vogliamo fare bene e questo non è possibile».



Mario Isabella, 20 anni, condannato a 5 anni e 6 mesi dal Tribunale bolognese per i fatti di marzo, processato per violenza carnale

Bologna. Mario Isabella condannato per i fatti di marzo, processato per violenza carnale

Senza omertà

Davanti a quale sentimento ci ha messo oggi la notizia della sua nuova comparsa in tribunale per rispondere, insieme ad altri, all'accusa di violenza carnale?

Sicuramente non la sorpresa, non abbiamo mai creduto i compagni fuor di una concezione maschilista della vita e mai abbiamo coperto con omertà e silenzio quanti hanno commesso simili at-

ti e inoltre non vogliamo essere ricattate dalla nostra solidarietà a Mario per la condanna a quasi 6 anni. La denuncia in questi casi è un metodo che abbiamo usato come nostra

unica arma di difesa ma che più spesso ancora ci è servita per riflettere sulle cause e sulle complicità che portavano alla violenza. Ed è soprattutto dopo le denunce che il dibattito sulla giustizia si è ripresentato.

Noi non crediamo in questa giustizia come non crediamo nel valore punitivo o di recupero delle galere e mai ci siamo sentite soddisfatte da una condanna, oggi per Mario come ieri per altri.

La Barbagia è donna, anzi madre

Maria Pitzalis Acciario, in nome della madre. Ipotesi sul matriarcato barbarico. Prefazione di Tullio Tentori. Feltrinelli 1978 L. 2.800.

È utile segnalare questo libro per due motivi: perché dà un'interpretazione originale del banditismo sardo e perché sollecita alcune riflessioni su quale può essere un ruolo non subalterno della donna in una organizzazione sociale.

Si tratta di un'indagine audace svolta «sul campo» dall'autrice che per questo ha vissuto per un periodo di tempo insieme alla popolazione della Barbagia, in Sardegna. La griglia interpretativa non è quella della lotta di classe, ma quella di una condizione di sopravvivenza che ha un'origine lontana nel tempo, che ha imposto la madre come perno e che resiste ad ogni influenza esterna. Attraverso il diario dei giorni passati in Barbagia, le interviste e le sue considerazioni l'autrice cerca di far emergere con chiarezza quale sia questo ruolo.

Le donne in Barbagia gestiscono gli affari, i rapporti con le banche e con gli avvocati, garantiscono la diffusione del codice non scritto che regola la vita dei barbaricini, amministrano il lutto e decidono la vendetta. La madre è ancora oggi responsabile della sopravvivenza della famiglia come secoli addietro. Ma se il pericolo di morire di fame non c'è più, perché in Barbagia la storia si è fermata? L'ipotesi della Pitzalis è che la donna, che attualmente ha il potere, incrementa questa situazione ormai superata per non essere relegata nel ruolo subalterno che occupano in genere le donne.

Diverse sono le condizioni materiali che glielo consentono: fino agli anni sessanta solo le figlie studiavano perché i maschi andavano fin da piccolissimi al pascolo. L'informazione (su connotati) è gestita dalle donne, che hanno trasmesso il permanere dello stato di emergenza per via matrilineare, non c'è primogenitura, i figli sono tutti eredi e l'interesse della

madre è così legato al presente, la transfusione tiene per mesi gli uomini al pascolo con il gregge lontano dalle case. Il mondo degli uomini e delle donne è nettamente diviso perché non ci sono motivi di scambio, anche il carattere è diverso perché le donne sono fiere, energiche, hanno un portamento vigoroso che rimane nella vecchiaia, mentre gli uomini invece ciondolano.

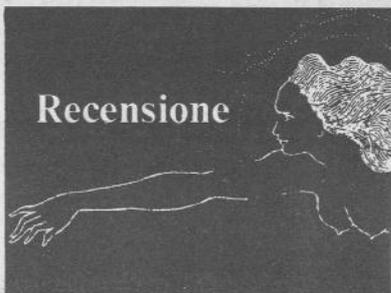
È la donna che impone la «sua ponidura» con cui ogni famiglia dà una parte del proprio gregge per consentire a chi lo ha perduto di ricostituirlo. Ma allo stesso modo sacrifica i figli maschi attraverso la vendetta perché la sopravvivenza della famiglia impone la difesa della sua possibilità di procreare e non quella della vita del figlio.

Il timore della madre e la paura del mondo esterno lega i figli maschi indissolubilmente a quella famiglia per la cui sopravvivenza sarà sacrificato. La Barbagia quindi è legata nel bene e nel male alla particolare con-

dizione della donna e la conclusione è che «il mutare della donna segnerà certamente la fine della Barbagia, che resterà una Barbagia senza la sua terra umana» p. 180.

Tullio Tentori nella prefazione ricordando le culture matrilineari insinua il dubbio che come queste anche la cultura barbarica sia in fondo maschilista, e descrizioni riportate fanno comunque emergere un ruolo della madre di chiaro predominio. Sottolineo la parola madre perché si tratta di una condizione privilegiata della donna nel suo ruolo di madre. Non è la Magna Mater Mediterranea come è ricordato nella prefazione, ma non è nemmeno automaticamente assimilabile alla Grande Madre a cui erano legati culti di sangue. La morte rituale del figlio conteneva la sua rinascita come uomo, cosa che in questo caso non si verifica né materialmente perché il più delle volte il figlio muore, né psicologicamente perché rimane sempre subordinato al codice non scritto barbarico.

Per quanto riguarda la



donna questa situazione le impone di vivere solo come madre e non le permette l'espansione di una affettività diversa da quella consentita né l'espressione di una sessualità che non sia solo procreativa. Entrambe sono ingabbiate insieme al corpo nel severo costume nero o marrone. Né usufruisce di una libertà maggiore di quella delle donne che vivono in situazioni diverse: esiste infatti una forma di controllo reciproco fra donne e non di unione; ogni donna in ultima analisi è responsabile della sua famiglia e gli altri e le altre in genere sono suoi inimicos. Probabilmente l'artificialità della condizione di sopravvivenza cambia anche il significato originario del ruolo predominante della donna e ne accentua i tratti più di-

struttivi. Un'ipotesi di società in cui il ruolo della donna cambi realmente e con esso anche quello dell'uomo probabilmente è molto lontana da questa cultura in cui la rottura e il movimento (tra madre e figli, tra passato e presente, tra Barbagia e resto del mondo) esiste solo come conflazione interna (l'omicidio) funzionale alla perpetuazione del sistema. Detto questo non si possono facilmente dimenticare le figure di donne che rendono particolarmente vivo il libro: Eva Carnas, Caterina Calvisi, Maria Soligha, Francesca Vitzai, Caterina ved. Mesina sono le madri, le mogli, le sorelle dei banditi, ma soprattutto il frutto di questa cultura di anomale madri di famiglia. Giuseppina Ciuffreda



luziona rendete è uno ed ha luziona na con lottate farlo ella fa-ga non a per i porta libertà rà una à, è certo

bbiamo e volte è ma vivere ticando, è un' libertà t. Ren- nesso in que- è la r: re- pite- dovette che è sivo. A è mol- 15enni che per mangia- re dove fino a renni. non ci sperare fra (che essere faccia

na tele- intonella

O
ORE
ello, 14
ORINO
lentino
GENE-
PITA-
RNO
- 1.000

O
2.500

ETA
erapia
- 2.500

A
ale del-
logro e
- 3.000

Ci trattano come una mappata di panni sporchi



Il varesotto, una provincia cavia?

In provincia di Varese sono state effettuate moltissime perquisizioni, tanto che l'impressione è di un vero e proprio rastrellamento che ormai non colpisce più i singoli compagni, ma intere strutture di movimento: collettivi di zona e di paese, collettivi giovanili a Tradate e Varese. Qui il movimento è «storicamente» più forte, e se ne è avuta la prova con la riuscita manifestazione a Tradate contro la repressione e in particolare per la liberazione di Sergio Bianchi, alla quale hanno partecipato circa 400 compagni di fronte ad uno schieramento impressionante di CC e celere.

A Busto Arsizio invece, nel sud della provincia, dove non esiste più nessuna struttura organizzativa di compagni, la repressione è stata meno diffusa ma più pesante. Oltre al fermo lunedì 16 di due compagni, Nadia Ferracini e Rosetta Di Ruggiero, martedì è stato arrestato il compagno Vanni Moroni. È andato lui stesso al commissariato per pre-

cisare che una cartina topografica rinvenuta nell'abitazione di Rosetta era di sua proprietà. Questa cartina è stata il motivo del fermo di Rosetta.

I compagni qui hanno la precisa sensazione di essere il bersaglio di una manovra molto grossa: le notizie dei giornali e in particolare del Corriere della Sera annunciavano come imminente un'estensione delle indagini per smantellare non solo l'organizzazione di BR e PL in quanto tali, ma tutta l'articolazione delle strutture di movimento.

Solo così si spiega la durezza della repressione che nei compagni colpiti ha trovato dei bersagli gratuiti. In realtà Varese e tutta la provincia funzionano da cavia per le operazioni in grande stile dei giudici De Liguori e Spataro. Inoltre la presenza a Milano del giudice romano Imposimato il quale (citiamo dal Corriere del 19-10) «Si occupa, in pratica, del coordinamento delle indagini della magistratura in fatto di

terrorismo politico» contemporaneamente agli arresti di questi giorni, rivela che la manovra della procura generale di Roma di avocare a se tutto il dossier sulle BR sta dando i suoi primi frutti. Alcuni compagni di LC di Saronno

Cooperative scrittori: secondo convegno

Dopo il primo convegno a Orvieto nel 1976, la cooperativa scrittori si riunisce la seconda volta dal 27 al 29 ottobre a Piacenza, sul tema «Il lavoro mentale: produzione e mercato».

Durante le sedute che si svolgeranno al teatro

dei filodrammatici verrà affrontata la problematica teorica (con comunicazioni, tra le altre, di Gianni Scalia, Mario Spinella, Roberto Di Marco, Franco Berardi, Mariella Bettarini, Lamberto Pignotti) e quella del rapporto col processo produttivo (tra gli altri, Gianni Sassi, Pierluigi Guardigli, Ugo Volli, Primo Moroni, Giorgio Grossi).

Tra i partecipanti al dibattito figurano anche Elio Pagliarani, Luigi Malerba, Walter Pedullà, Enrico Filippini, Alfredo Giuliani, Nanni Balestrini, Renato Barilli, Francesco Leonetti, Paolo Volponi, Pio Baldelli, Elvio Fachinelli, Oreste Del Buono, Pieraldo Rovatti, Lea Melandri, Gianfranco Bettetini e operatori culturali italiani e stranieri.

Contemporaneamente nel salone del palazzo gerosolimitano si terrà la «Prima Mostra Internazionale dell'Editoria diretta» nella quale un centinaio di piccoli editori autogestiti e sporranno la loro produzione.

Interverrà il gruppo della rivista satirica francese «Charlie Hebdo», di cui la sera di sabato 28 verrà proiettato il film «L'anno 01», insieme al film «Cinesi ancora uno sforzo» del situazionista René Viénet, mentre la sera di venerdì 27 sarà dedicata a uno spettacolo di poesia.

La mobilitazione antinucleare a Viadana

Viadana (MN) — Non è stata l'assenza del PCI e del sindacato, entrambi invitati, ad impedire lo svolgimento dei due giorni di mobilitazione antinucleare organizzati dai compagni di Viadana. Prima che scarsa, la partecipazione è stata oscillante. L'iniziativa, sostanzialmente rispettata, ha scontato, di volta in volta le piccole fughe dei convenuti. Incantati dal paesaggio, stuzzicati dalla gastronomia locale i compagni presenti sono talvolta mancati agli appuntamenti del

programma. Questi compagni non si sono resi conto, purtroppo, che è proprio la possibilità che esistano simili boschi, simili acque, buon vino e tagliatelle, che è messa in discussione.

Il primo incontro si è svolto sabato 21 dove la sera, nella sala civica di Viadana circa 300 persone, dopo la proiezione di un audiovisivo, hanno ascoltato e discusso le relazioni di Franco Potenzi consigliere regionale del PDUP, Saverio Craparo del collettivo politico di

Fisica di Firenze e Riccardo Groppali docente di Biologia all'università di Pavia. Da rilevare gli interventi del PSI e della DC che hanno ribadito, a livello locale, la loro posizione antinucleare. Domenica a S. Matteo delle Chiaviche, la frazione più vicina alla localizzazione della centrale, si sono tenuti un presidio con mostre, striscione e comizio. Nel pomeriggio, varie forme di propaganda, capannello e dibattito con la gente hanno concluso la manifestazione

...notizie dal mondo...

Scambi

Arabia Saudita nucleare

Tecnologia in cambio dello sfruttamento di materie prime. Una vecchia «storia» che si ripete con vecchi protagonisti. Da una parte la Germania Federale, all'altra l'Arabia Saudita. La Germania questa volta darebbe «assistenza» per la creazione di un centro di ricerche nucleari.

Francia

Ondata di scioperi

Parigi, 25 — Paralisi del servizio postale, blocco dei porti di mare, la capitale trasformata a poco a poco in un immedesazio, programmi televisivi perturbati: l'ondata di scioperi abbattutasi da vari giorni sulla Francia ha conseguenze sempre più serie sull'attività economica.

Il presidente della confindustria Francoise Ceyrac avverte in un comunicato che le aziende «sopportano drammaticamente le perturbazioni» del servizio postale e si chiede «se gli scioperanti del settore pubblico, che sono dei privilegiati dell'impiego, si rendano conto del danno che possono causare ai salariati del settore privato». «Se la loro

azione continua» aggiunge «numeroso aziende saranno costrette a ridurre l'attività o talvolta anche a chiudere ed a mettere sul lastrico altri lavoratori».

Lo sciopero generale dei marittimi, ai quali si sono talvolta uniti i portuali, blocca innumerevoli navi nell'insieme dei porti francesi, da Dunkerque a Nizza. Il ministero dei trasporti progetta l'attuazione di un ponte aereo per evitare l'asfissia economica della Corsica isolata dal continente.

Intanto mentre lo sciopero del personale della televisione potrebbe cessare venerdì mattina, quello degli spazzini della capitale minaccia di prolungarsi. (ANSA)

USA

Carter prende a cuore l'inflazione

Carter ha varato la sua campagna (la più importante, per sua esplicita dichiarazione) contro l'inflazione con la richiesta rivolta ai lavoratori di moderare le loro richieste salariali ed esortando i produttori a contenere e ridurre i prezzi. I provvedimenti proposti hanno già trovato esplicite critiche da parte dei sindacati e dei padroni. L'aumento sala-

riale, nelle intenzioni di Carter, non dovrebbe superare il 7%; quello dei prezzi non dovrebbero andare al di là del livello pari ai rispettivi aumenti medi nel biennio 1976-1977.

USA

Gli assassini di Letelier, di Pratt, di...

Un articolo, corrispondenza da Santiago del Washington Post rivela nuovi aspetti sulla vicenda che ha portato all'uccisione dell'ex ministro degli esteri cileno Orlando Letelier, avvenuto a Washington. Questo assassinio è direttamente legato ad attentati compiuti a Buenos Aires e a Roma contro altre due note personalità cilene in esilio, Michael Townley, ex membro della polizia segreta cilena, ha confessato assassinio e circostanze. Era anche a Buenos Aires ad assassinare Carlos Pratt — ex comandante in capo delle forze armate cilene — e sua moglie. Era a Roma, per tentare di assassinare Leighton, dirigente della DC cilena.

C'è oggi, per questo assassinio, una richiesta di estradizione del generale Manuel Contreras Sepulveda, ex capo della DINA, il servizio segreto ci-

leno, e di altri due suoi collaboratori. L'extradizione è basata appunto sulle rivelazioni del Townley, della moglie e di un profugo cubano, veterano della «Baia dei porci».

In base a queste testimonianze beneficavano di sentenze più lievi, in seguito ad un accordo già pattuito con le autorità giudiziarie americane.

Vietnam-Cambogia

Gli USA preoccupati

Mentre da fonti vietnamite si apprende dell'esistenza di una «rivolta popolare» contro il regime di Pol Pot, fonti cambogiane informano che ingenti forze vietnamite hanno lanciato, il 21 ottobre scorso, due attacchi alle postazioni cambogiane, entrando in profondità in territorio cambogiano. La radio «Voce della Cambogia» precisa l'entità delle perdite vietnamite: 68 morti e numerosi feriti. Gli attacchi, precisa la stessa fonte, sono stati respinti. Preoccupati... gli Stati Uniti. Il vice segretario di stato americano per l'Asia orientale, Richard Holbrooke, ha dichiarato che «l'allargamento del conflitto tra gli stati comunisti potrebbe diminuire la stabilità della regione».

Brasile

Il dittatore dice: viva la democrazia!

In tempo di elezioni cambia la pelle di molti animali. E' la volta del presidente uscente del Brasile Ernesto Geisel, uno dei più rigorosi esponenti del regime militare. «La dittatura non si addice al Brasile» ha detto, difendendo il sistema rappresentativo!

Il 15 novembre si vota in Brasile. La scadenza, che mobiliterà 46 milioni di votanti, riguarda il rinnovo del Parlamento federale di Brasilia.

RFT

«Una questione di costi»

E' stato condannato a Duisburg, nel Nordrhein Westphalen, il professore di sociologia Sigres che due anni fa, invitato a parlare a Stoccolma accanto al noto professor Jan Mirdal, si era lasciato sfuggire di bocca la verità sulla pratica dei berufsverbote e sulle carceri speciali. Sigres è stato condannato a pagare 5.400 marchi, come già nel passato aveva dovuto pagarne 4.000 per aver detto che la polizia tedesca aveva causato con le

sue manganelate la morte dell'operaio Guenter Rottler, emfilico.

Il tribunale si è anche pronunciato contro Jan Mirdal. Nel caso mettesse piede in Germania federale sarebbe immediatamente processato. All'uscita dal Tribunale Sigres ha laconicamente dichiarato in «Germania Federale la libertà di opinione è una questione di costi»: una nuova denuncia in vista?

Iran

Lo Scia uccide di nuovo

Diverse persone sarebbero morte, uccise dalla polizia persiana, negli scontri che hanno preso vita dalle proteste contro i maltrattamenti subiti da quattro studenti di Gorgan.

30.000 persone sono scese per le strade, in una grande manifestazione durante la quale sono stati incendiati un negozio di liquori, una sala cinematografica, una fabbrica di bibite, un ufficio governativo ed altri edifici.

La polizia avrebbe aperto il fuoco, così riportano notizie di agenzia, quando i manifestanti hanno tentato di dar fuoco allo stesso ufficio di polizia.

MILANO

Giovedì 26 alle ore 17,30, in sede centro, via De Cristoforis 5, riunione di tutti gli universitari delle facoltà di Milano che fanno riferimento a LC. Odg: la riforma universitaria.

SETTIMO TORINESE

Giovedì alle ore 21, in viale Chiari 5 (riunione dei compagni della sinistra rivoluzionaria di Settimo e zona. Odg: continua la discussione sulla radio e sul giornale di movimento.

VERONA

Giovedì ore 21 sede di LC via Scrimari 38-A ci troviamo per parlare di: cronaca, centro sociale, vizi privati e pubbliche virtù, angosce metropolitane e di provincia e tutto quello di cui abbiamo voglia. Portate proposte, iniziative, oppure non portate niente (c'è sempre qualcuno che ha tutto).

SICILIA OCCIDENTALE

Sabato 28, si terrà a Palermo alla libreria «Cento fiori» alle ore 10, una riunione per discutere il progetto di una redazione siciliana e di un inserto periodico siciliano. Sono invitati a partecipare anche i collettivi di radio democratiche. Per informazioni telefonare a Lillo allo 095-381182.

PAVIA

Giovedì 26 alle ore 21,30 in viale Indipendenza 42 riunione di tutti i compagni che si interessano di carcere e confino.

TORINO

Giovedì 26 alle ore 15,30 in Corso S. Maurizio 27, riunione degli studenti medi di LC per discutere delle iniziative da prendere sulla riforma. Venerdì 27 alle ore 21, in sede centro, riunione

AVVISI-AI-COMPAGNI



TELEFONATE OGNI GIORNO, ENTRO E NON OLTRE LE ORE 12.

aperta ai compagni dei quartieri su: 1) spiegazione, calcolo, equo canone. 2) Prospettive politiche della costruzione di un centro di lotta per la casa e territorio. 3) Censimento, alloggi privati sfitti. Torino. Telefonare allo 011-835095.

MILANO

Giovedì 26 alle ore 15, in sede centro, attivo studenti medi di Milano e provincia. Odg: discussione sulla riforma e sull'assemblea di sabato mattina.

Giovedì 26 alle ore 15,30, presso la biblioteca di piazzale Abbiategrasso, si riunisce il comitato di lotta contro la repressione, per decidere iniziative ed interventi nelle scuole.

LC - RIUNIONE A MILANO

Domenica 29 ottobre, alle ore 9, al centro sociale Leoncavallo, in via Leoncavallo (dalla stazione centrale metrò linea 2, si scende alla fermata di Loreto, oppure, sempre dalla stazione centrale, tram n. 33, che va verso Lambrate, si scende alla fermata davanti al centro sociale), riunione nazionale di LC: discussione sulla situazione politica, sulla realtà attuale di LC, sulla proposta di una rivista nazionale di LC di dibattito politico, di informazione e analisi di lotta ed esperienze di organizzazione. Per ulteriori informazioni, telefonare in sede a Milano tutti i giorni dalle 18 alle 20 e chiedere di Cespuccio o Nino (tel. 02-6595423).

NAPOLI

Incontro con il cinema autarchico in super 8 di Fortunato Galvino, giovedì 26 alle ore 22, proiezione

di Rimmel e venerdì 27 alle ore 22, proiezione di Giosué, in via Atri 6.

TORINO

Il coordinamento lavoratori della scuola, i compagni devono telefonare al più presto a Giorgio (011-377134) i dati su: classi con più di 25 alunni, numero di precari, formazione delle cattedre. Da venerdì pomeriggio è nuovamente disponibile al Regina Margherita, un documento di 10 pagine sulla 453, e sul reclutamento.

E' stato ufficialmente annunciato, che il 6 dicembre si terranno a Torino, e forse in tutta Italia, le elezioni dei rappresentanti studenteschi, dei consigli di amministrazione e di facoltà dell'università (i famosi parlamentini), venerdì 27 alle ore 17, al Palazzo Nuovo, via S. Ottavio, riunione di tutti i compagni universitari interessati a discutere questa scadenza e la riforma universitaria.

PRECARI

Il prossimo convegno nazionale dei precari della scuola si terrà a Firenze il 28 e 29 ottobre, alla casa dello studente in viale Morgagni 51, con inizio alle ore 16. Odg: organizzazione nazionale con la proposta della creazione di un giornale dei precari; piattaforma contrattuale sui seguenti punti: forme di reclutamento, riforma scuola media superiore, salario e nuovo inquadramento, orario; forme di lotta ed eventuale manifestazione a Roma. Si richiede la presenza anche di personale delle scuole materne e non docenti.

Invitiamo tutti i precari della scuola a partecipare all'assemblea che si terrà il giorno 26 ottobre alle ore 16 nella Sala Consiliare Comunità Montana «Sila Greca» in via Nazionale 83 a Rossano Scalo (sopra il rifornimento Easo). Odg: discussione sulla legge «balneare» del precariato nella scuola. Importante è la partecipazione attiva di tutti, per trovare forme incisive di mobilitazione e di lotta contro questa iniqua legge.

Comitato di Agitazione, zona Ionica via Pignataro 3 - Mandatoriccio (CS)

L'intervento di Mimmo Pinto al dibattito parlamentare sul caso Moro

«Gli onorevoli colleghi Piccoli, Andreotti, Galloni, Bodrato, Salvi, Lettieri hanno voluto vedere Moro morto»

Roma. «Onorevole Pinto, lei cita fatti che possono comportare una denuncia giudiziaria» interrompe a un certo punto il presidente di turno della Camera il dc Oscar Luigi Scalfaro. Nonostante che parlasse davanti a un'aula semivuota, disertata in blocco dai socialisti e costellata qua e là solo da qualche peone dc e pci, l'intervento di Mimmo Pinto nel dibattito parlamentare su Moro è riuscito ugualmente a provocare un certo risveglio in una riunione considerata chiusa in partenza. A metà circa del suo intervento il democristiano Zucconi ha abbandonato l'aula in segno di protesta, alla fine gli altri dc presenti in aula si sono messi ad insultare. Cosa li ha scaldati tanto? Il fatto

che finalmente qualcuno avesse detto in aula ciò che da tempo circola nei corridoi di Montecitorio, abbia citato alcuni degli innumerevoli episodi che hanno visto, dirigenti dc impegnati nell'assecondare la condanna a morte di Aldo Moro.

Il giorno prima il ministro dell'interno Rognoni non aveva detto praticamente nulla. Citate alcune cifre impressionanti sull'espansione del terrorismo in Italia (91 morti in quattro anni), aveva sorvolato su tutto il resto: scomparso il memoriale, scomparse le lettere di Moro, Rognoni ha evitato accuratamente tutto ciò che poteva comportare frazioni all'interno della maggioranza. Tutti insoddisfatti i parlamentari della maggioran-

za, ma tutti convinti della necessità di chiudere in questo modo indecente la discussione, senza scosse. L'unica novità prospettata da Rognoni è stato un restringimento delle norme riguardanti il controllo su gli imputati in libertà provvisoria, e un aggravio di pena per i condannati per reati «terroristici». Oggi il dibattito si concluderà e domani saranno poste in votazione le mozioni. Quella della maggioranza e quella per richiedere un'inchiesta parlamentare, che sarà avanzata da Gorla, Pinto e i radicali.

Pubblichiamo di seguito gli stralci dell'intervento di Mimmo Pinto riguardanti l'atteggiamento dei democristiani durante il sequestro Moro. Sul giornale di domani l'intero intervento.

Il mercato di Piccoli

Prendiamo la figura dell'onorevole Piccoli, che ero contento di vedere in quest'aula, ma che si è allontanato: l'uomo che è andato ad occupare il posto che fu di Aldo Moro. Ebbene, sono in molti a conoscere in quest'aula, negli ambienti politici, negli ambienti giornalistici romani l'indegno mercato che Piccoli tentò nei giorni del sequestro.

Gli stessi esponenti socialisti — Gennaro Acquaviva, Cicchitto ed altri — hanno dichiarato, hanno raccontato le proferte ricevute da quest'uomo: «Se voi mi date una contropartita politica di una scelta per le trattative, se voi accettate di mollare il PCI e di riesumare il centro-sinistra del quale io sarei il presidente, allora potrei dare battaglia ad Andreotti insieme a voi socialisti, ed invitare larghi settori della Democrazia Cristiana a schierarsi per le trattative».

Così parlò Piccoli, ora presidente della Democrazia cristiana, quel Piccoli che, persino in una riunione ufficiale, quella sera del 2 maggio a piazza del Gesù, si rivolse ai socialisti esclamando: «Insomma, voi ci chiedete di trattare! Ma cosa ci date in cambio?». E' ormai di dominio pubblico che Craxi rispose: «Qualcuno nella delegazione della Democrazia cristiana vuole la morte di Aldo Moro. Io lo denuncerò su tutte le piazze d'Italia!». Naturalmente, poi, Craxi, per altri motivi, per altri giochi, per altri interessi, non ha denunciato nessuno su nessuna piazza d'Italia, e non denuncerà nessuno neppure qua dentro.

Il 6 maggio Bonifacio si dileguò

Prima di rendersi irripetibile di fronte alle pressanti e angosciate richieste telefoniche della signora Eleonora Moro (che qualcuno in quest'aula ha anche votato in occasione delle elezioni del Presidente della Re-

pubblica), il ministro di Grazia e Giustizia Bonifacio (mi fa piacere che sia presente il sottosegretario Dell'Andro), il 5 maggio aveva ancora avuto il coraggio di promettere: «faremo (sono le parole testuali) la grazia a un brigatista, ma non facciamo troppo in fretta». Un mezzuccio, questo, per dilazionare i tempi e frenare l'azione decisa di chi voleva salvare la vita di Moro. Un mezzuccio costruito però sulle speranze e le trepidazioni di una famiglia che si trovava in quelle terribili condizioni.

Non c'è poi da stupirsi se, dopo qualche giorno, ormai a ricosso della data del 9 maggio, Bonifacio ha deciso di negarsi al telefono. Per l'esattezza, il fatto accadde il 6 maggio: Bonifacio poi smentirà di essersi allontanato da Roma, ma non di essersi reso irripetibile in quelle ore drammatiche.

Bodrato e Caprio censurano anche Paolo VI

Si giunse al punto di intervenire per censurare il defunto Pontefice Paolo VI, che dopo che aveva manifestato in un suo discorso domenicale una certa disponibilità a mettere il Vaticano a disposizione della trattativa, disponibilità che fu assai evidenziata dai giornali in quei giorni e che fu utilizzata da Andreotti, che ben sa utilizzare queste cose, per rassicurare alcuni settori interni della DC sulla sua volontà di sondare qualsiasi possibilità di trovare una via per le trattative: delegheremo al Vaticano di battere questa strada — lascia intendere allora Andreotti — mettendo a disposizione del Papa alcune contropartite da offrire ai rapitori, del denaro forse alle dimissioni di Leone e comunque a qualche forma di riconoscimento politico.

Ma, mentre Andreotti, con doppia faccia, dava queste assicurazioni, ben altre erano le attività poste in funzione dalla segreteria democristiana,



Censureranno anche questo?

Dopo essere venuti tutti il primo giorno a farsi riprendere dalla televisione, ieri quasi nessuno dei deputati di questa repubblica ha sentito il bisogno di partecipare al dibattito sul caso Moro. Non che Rognoni fosse stato stimolante, non che i parlamentari della maggioranza abbiano la possibilità di discutere o decidere qualcosa. Ma non hanno voluto dare neppure un'elementare prova di buon gusto. Se ne sono altamente fregati, loro, di Moro e della verità. Il fatto stesso che la tregua concordata tra andreottiani e craziani abbia scongiurato la possibilità di fuochi d'artificio e abbia trasformato il dibattito in una formalità, questo stesso fatto ha permesso a tutti di essere sinceri con se stessi. E di starsene nella buvette, pronti a buttarsi davanti alle telecamere ma ben distanti da quella "noiosa" discussione.

Ieri Mimmo Pinto li ha svegliati un po', ricordandogli per più di un'ora di fila le responsabilità del fronte della fermezza nella morte di Aldo Moro e nella liquidazione della democrazia italiana, seguita a quei 55 giorni di sequestro.

Il caso Moro, ha avvertito Mimmo Pinto, potrà essere messo in sordina adesso ma riscoprirà presto perché è un cancro che lacera le istituzioni. Lo stato rifondatosi sull'antiterrorismo non riuscirà più a guarire.

Ma intanto l'arroganza di chi ha in mano i grandi mezzi della comunicazione di massa può ancora esprimersi nascondendo alla gente ciò che è stato detto ieri nell'aula di Montecitorio.

L'Ansa ha già fatto la sua parte passando un dispaccio inesatto e striminzito sull'intervento di Mimmo Pinto.

Numerosi giornalisti hanno chiesto e ottenuto di avere ieri il testo scritto completo dell'intervento. Oggi supremo se intendono affossarlo come hanno fatto poche settimane fa con gli articoli di questo giornale.

Su Lotta Continua di domani pubblicheremo il testo integrale dell'intervento alla Camera di Mimmo Pinto.

L'onorevole Bodrato fu l'uomo che si assunse di persona l'ingrato compito di mettere le cose a posto in Vaticano. Trovò in un monsignore della Curia (per la precisione, monsignor Giovanni Caprio) un valido alleato interno. Insieme essi esercitarono una pesante pressione sul vecchio Pontefice per convincerlo a tirarsi indietro, cosa che Paolo VI farà per un mese, fino al famoso appello.

Lo faranno letteralmente tacere, poi, Volpini e Levi, de l'Osservatore romano e giungeranno al punto di censurare dall'organo ufficiale del Vaticano i passaggi del discorso del Papa che più esplicitamente possono richiamarsi all'ipotesi di una trattativa.

In quella occasione, insieme a Bodrato si peritò di agire, per la DC, anche un altro deputato di questo Parlamento, l'onor. Salvi, che pur Moro ricorda ancora con affetto fin nel memoriale trovato in via Montenevoso.

Lettieri leva di mezzo l'avvocato Payot

E che dire dell'onorevole sottosegretario Lettieri che convocò appettatamente a Roma, l'avvocato ginevrino Payot (colui che aveva condotto la mediazione tra la RAF e lo Stato tedesco nel corso del sequestro Schleyer semplicemente per dargli di levarsi subito di mezzo, di eliminare la linea telefonica che egli aveva subito messo a disposizione per eventuali contatti).

No del governo alla Croce Rossa

Ma anche un'altra via praticabile per le trattative, l'intervento cioè della Croce Rossa Internazionale, con una mediazione ed uno scambio, che non comportavano il riconoscimento politico e giuridico delle Brigate Ros-

se, anche questa via è sfumata piuttosto misteriosamente.

Il presidente della Croce Rossa, Haj, residente a Ginevra, aveva assicurato coloro che avevano avanzato tale ipotesi, che essa era praticabile alla semplice condizione che vi fosse l'autorizzazione del governo, cioè la richiesta del governo. Ma poi, come lo stesso ministro Rognoni ha riconosciuto nella sua dichiarazione, nella sua relazione, fu proprio il governo a bloccare l'intervento della Croce Rossa Internazionale. Salvo poi mandare (pochi giorni dopo la morte di Aldo Moro) una lettera del presidente del Consiglio, Andreotti, a uno dei promotori della iniziativa, lettera nella quale si dice che il governo era ben disposto a tastare quella via, anche se purtroppo era tardi. Evidentemente su questo punto specifico il ministro dell'Interno e il presidente del Consiglio si sono dimenticati di mettersi d'accordo prima di venire a questo dibattito. Cosa, questa che capita nelle migliori famiglie italiane.

Anche l'ONU non va bene

«Autorevoli e non casuali», così Rognoni ha definito ieri gli interventi del segretario dell'ONU, Kurt Waldheim, il quale cercò di dare, con i suoi appelli — una certa qual contropartita di riconoscimento giuridico alle Brigate Rosse. Ebbene, Rognoni allora non era, è vero, ministro dell'Interno, però dovrebbe sapere che quegli interventi ci furono nonostante e non grazie all'intervento del governo. Cioè che essi sono sì «autorevoli e non casuali», ma che per vie diplomatiche invece il governo fece sapere a Kurt Waldheim, che progettava un viaggio a Roma che la sua presenza non era gradita e che anzi anche il suo appello alle Brigate Rosse — sollecitato dal consigliere diplomatico, non certo in accordo con il ministro degli Esteri, Forlani — era stato sgradito nella capitale italiana.

Mimmo Pinto